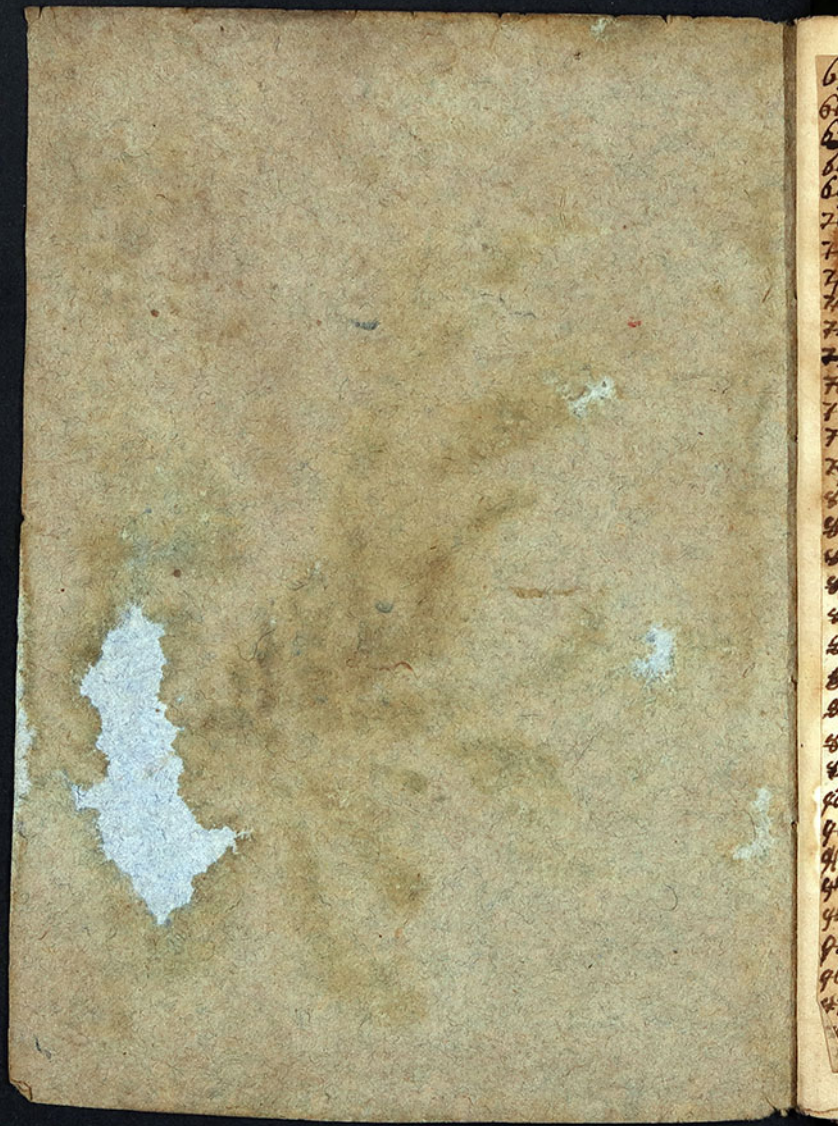




N. 108





- 63 Immac. Conc. Se la donna infedel
 66 Alas c'ha di M. V. Rappo le fosche notti.
 67 Poiche piegassi, chi timorabatta. Boniponi.
 68 Il S. Nome di M. V. come dolcemente di Cor. Pastonni
 69 Al S. long. Sabn. Angel Beato, a cui il gran. Vito. Colonna.
 70 Ann. di M. V. Sentì l'Angel di Dio. Frugoni
 71 Angel del Ciel in Terren Sobbi
 72 Nt bianche portava Sobbi.
 73 La notte di M. V. Ben fu di vera luce Ferraro.
 74 Poche di M. V. Sangi o sione e al primo. Tagliacavallo.
 75 Gesù nel mar dov è signor la sua. Tommasi.
 76 Vagosa et bella, e mi del. Cotta.
 77 Sogni di Gesù entro a povertà culla Richieri.
 78 Nella cagnarda ove Zappi Luigi.
 79 Pastori al ver. Sassi la verginella. Marmitta.
 80 Culla di Gesù cura del mio signor. Bussi.
 81 Anello. Mi te animal che il Martello.
 82 Vechio signor. Giarda Maria col. Gaspari.
 83 Cade. Ricerche inuano, o catroso. Orloloni.
 84 Il S. nome di M. V. tremor perossi da Fontana
 85 Bizzarra di M. V. Qual a veder fa il Re. Marmitta.
 86 Accoll. di M. V. Chi femmini lusinghe. Fabi Donco
 87 Quel pio profeta, che. Monti.
 88 Crutitigabn. Non più, sion, non più. Grossi.
 89 di Gerusalem. Vedesti al fin sul duto. Monti.
 90 Forme di Gesù: e cro ha le grida forti. Zanotti G. P.
 91 Per morte di M. V. Quando di sangue tinte Colonna Vito.
 92 Venero di M. V. di volge il di fu nesto. Manfredi Frate
 93 M. V. in croce ecco in croce il dio morto Richi.
 94 Sidio Sidio di Dio la moribonda. Mansi.
 95 Fragitura de cost. ecco alma mia il tuo. Caracciola.
 96 Qual aprono al mio sguardo. Bussi.
 97 Maria aprie del Cr. Piuo calidoro in sul Casarej.
 Madre, ben hai giusta cagion Zanotti G. P.
 Chi vuol veder quanto penate Ecaldoni

- 100 *Magnificat della Croce.* Ne con fiero il mar Coronari
 101 *segretiva di N. S.* quella che per bellezze Bassaroni
 102 *segretiva di N. S.* che è la fronte più che Fiamma.
 103 *segretiva al limbo.* Poiché al tronco fido Ghedino.
 104 *segretiva al limbo.* Quando il latte primiero Tico
 105 *segretiva al limbo.* E voi pur cripi monti. Modigliani.
 106 *segretiva di N. S.* e pugna di Clemente. Spad.
 107 *segretiva della Croce.* Isbet vittoriosa. Fabri al.
 108 *segretiva della Croce.* Ecco l'eccelsa gloriosa. Bacciocchi.
 109 *segretiva della Croce.* Questo è l'eccelsa. Medaasio.
 110 *segretiva di N. S.* Bella creatura fedele. Maggi Mici.
 111 *segretiva di N. S.* Sirtino d'Amor, che in uita Ghini.
 112 *segretiva di N. S.* Chi di s'andole d'Amor. Passorini.
 113 *segretiva di N. S.* Quella spirito immortal. Sani.
 114 *segretiva di N. S.* Grande, che al mio pensier. Mansi.
 115 *segretiva di N. S.* Tu che mai giallo il pulso. Salvini.
 116 *segretiva di N. S.* Coronata di frati, con uole. Torrici.
 117 *segretiva di N. S.* Bella edizion della donna. Crebelli.
 118 *segretiva di N. S.* Ogni qual volta io veggio. lo stesso.
 119 *segretiva di N. S.* Donna del Ciel, cui. Pasolini.
 120 *segretiva di N. S.* ha salve Preghiere, o Madre d'Amor. lo stesso.

Sonetto
Di Eustachio Manfredi.

Se la Donna infedel, che il fole uanto
 si die' d'aver ugal con Dio la sorte,
 E morre il pomo lagtimeval stante,
 Misera, e diello al credulo consorte,
 Chiuse avesse l'orecchie al dolce incanto
 Del serpe, e al suon delle parole accorte,
 Stadia ancor chiuso entro al labissi il spirito,
 E satian nomi ignoti e colpa, e morte.
 Ma se a fin non haed l'opra ribella,
 Vergine eccelsa, ah l'onor tuo sarebbe
 Giuriso, e pari con quest'alma, e quella;
 E intatta si, ma non distinta adrebbe
 La tua fra mille: O fortunata, e bella
 Colpa, che a si gran Donna un pregio accrebbe.

Sonetto
Di Tommaso Lazzarini.

Dopo le fosche notti, e 'l rio gelato
Verno, che addusse a noi l'antico errore,
Quand' era nel pensier nostro, e nel cuore,
Spento l'amor del bene, e 'l ver celato,
Venne coi giorni al fine il sognato
Giorno a noi di salute, al ciel d'onore;
E Maria fu quel primo alma splendore,
Che girò 'l mattin di sì dolce aere ornato.
Prese il cielo, e la terra, e nel soggiorno
Lungo de' padri: alfin rimesso è l'empio
Mio fallir, disse Adamo, e 'l nostro esiglio.
E 'l sommo Amor: e questo, disse, è 'l giorno
Del mio poter; che in quel bel lume adempio
La mia prim' opera, e l'eterno consiglio.

~~Espresso~~ ~~di~~ ~~1755~~
~~1755~~ ~~1755~~ ~~1755~~

Sonetto

Di Francesca Rampori.

Poiché piegassi, ah! rimembranza acerba:
Al suon del seduttore maligno, e rio,
E'l bel viver felice estinse in erba
Cui, e il varco alla colpa, e al duol s'aprio;
Tosto dall'infedel donna superba
La bella alma innocenza si partio;
E poichè il Mondo a lei luogo non serba
Spiegò le piume, e volò in seno a Dio;
E vi posò fin che l'angelic alma
Di Te, Virgin, dicere, e con lei venne
Ad investir tua pura intatta salma;
E allor fin su nel ciel la gioia crebbe,
Allor pura, e felice il suol divenne,
Allor l'inferno a se medesimo in crebbe.

Il s. Nome di Maria.

Sonetto
di Giobatta Pastorini.

O come dolcemente al cor s'intende
 L'ammirabil tuo nome, o Vergin già!
 Sol che pensato, ed invocato ei sia,
 Ricco di grazie a consolar discende.
 Se periglio, o timor l'anima sospende,
 Basta, che l'anima oda sonar Maria;
 Che saldo scudo un sì bel nome incida,
 Se mai l'inferno a s'attro la prende.
 Cantato in ciel da Serafini ardenti
 Sulle cetera d'oro il nome eterno
 Raddoppia il cielo alle beate menti,
 E se sonasse mai nel d'eco eterno
 Un sì bel nome alle dannate genti;
 Far patria Paradiso anche l'inferno.

al S. Angelo Gabriele.

69

Sonetto
Di Vittoria Colonna.

Angel beato, a cui il gran Padre esprime
L'antico patto, e poi con noi quel nodo,
Che die' la pace, la salute, e 'l modo
D'osservar l'anime sue larghe promesse:
Lui, che al pietoso ufficio pria t'elese,
Coll'anima inchino, e con la mente lodo,
E dell'alta ambasciata ancora godo,
Che in quel Virgineo cor si ben s'impresse.
Ma vorrei mi mostrassi il volto, e i gesti,
L'amil risposta, e quel casto timore,
L'ardente carità, la viva fede
Della Donna del ciel, e con che onesti
Desiri ascolti, accetti, onoti, e soriva
I divini precetti entro del core.

Maria V: Annunziata.

Sonetto

Di Carlo Innocenzo Trugoni.

Senti l'Angel di Dio, che le sonare
 Penne sprendendo, a Te reca alla novella:
 A che paventi, a che di bel rossore
 Tingi l'intatto volto, o Vergin bella?
 Mira laggiù fin dal letto ornate
 La prima Madre al suo faltar ribella,
 Che pensierosa ancor sul suo timore
 Pende dal dubbio suon di tua favella.
 Dall'affidato labbro esca l'amico
 libero accento, e tutta accuri, e ferga
 La prole ingenua del delitto antico;
 E vinte dando al suol le nore ferga
 Trema sotto il bel piè l'anguine nemico,
 e inuolga le fere d'altre spine asprezza.

Sonetto
Di Agostino Gabbi

Angel dal Cielo in terren monte avvolto
 Scese a Maria l' aer fendendo, e i venti,
 E d' un Dio le svello le braccia ardenti,
 D' esser da lei nel suo grembo accolto.
 Al vago aspetto, cui ritrarre è tolto
 Con mortal lingua, a i scotti rei lucenti,
 E al nuovo suon di que divini accenti
 Tinte Maria d' un bel rosso il volto.
 E nel pensier sospesa accolse al core
 Le sue virtù, e al suo chinò le ciglia,
 Macchiata temendo il virginal core.
 Oh gran virtù, cui null' altra somiglia!
 Oh eccelsa indita donna! Oh del timore
 Come m' avete pien di meraviglia.

Sull'istesso argom:

Sonetto
Sullo stesso.

Al' bianche portava agili, e preste,
 E avea le chiome d'or più lucente,
 Si reggi adorno il chiostro volto adente,
 E d'or tramonta la cetruola veste.
 Quel di, che a' dislegar l'ombre fieste,
 Onde doolta giacea l'umana gente,
 Scese a' Mortei dagli d'atti, e riverente
 Le aggrare innanzi il Messaggio celeste.
 Al maestro, altare, alma sembrante,
 E a quel temuto suon, che il re ferree
 Fu degli abissi ad alterri bastarde,
 Qual meraviglia fia, se al cor vellee
 Le cose un gelo, e languida, e tremante
 Senza moto trinare, e senza voce.

la Notte di Natale.

73

Sonetto
Di Bartolomeo Ferrino.

Ben fu di vera luce ornata, e chiara
La Notte, se chiamar notte conviensi,
Che nacque il Sol, che co' suoi raggi accensi
L'oscurò, e freddo mondo arde, e rischiara.
Notte sovra tutte altre eccelsa, e cara,
Che desti al ciel gli addormentati sensi,
E tante grazie in noi parti, e dispensi,
Che ognun di farsi glorioso impara.
Notte in cui l'omo e Dio, Vergine, e Madre
Solo per salvar noi, s'aggiunse in modo,
Che non cape in angelico intelletto.
Consenta, prego, il sommo eterno Padre,
Che, poichè ridarno la mia lingua snodo,
T'onorai men con puro interno affetto.

Di Girolamo Tagliarucci.

Sorgi, o Sionne, e al primo onor sarranno
 Torna del saglio, e maestà rivesti:
 Affin s'adempie ciò che i tuoi celesti
 Cigni un dì profetar lungo il Giordano.
 Saggi altri regni il divin Figlio, in questi
 Sceso, s'avvolge entro un bel velo umano:
 E seco gloria, e seco trae per mano
 Pace, e carità sembianza ai dì molesti.
 Sia veggio stillar mele i tronchi, e i sassi,
 e fuor dei miei loro oscuri ed adri
 Uccin scherzando intorno i prati, e i lupi.
 Perfin di abissi tenebrasi e cupi
 senton nuova dolcezza ed oh qual farsi
 In volto adorno, e di altri antichi Padri.

Sonetto
Di Antonio Tommasi.

Dov'è, signor, la tua grandezza antica,
e l'orribile di luce, e l'ardore tremor?
Dove il fulmin fremendo il luogo, il tuono,
e l'altra nube, che di tuo piè s'implica?

Parrai, che turba rea m'insulti, e dica:

Questi è il tuo nome? e quel udito è 'l suono
scotitor della terra? e quelle sono

Le man, ch'asser somotta empia, impudica?

Essi, Eran Dio, dall'umil cuna, e in tempio

Langiato il vil presepio, al primo onore

Torna del sospiro, e si favella all'empio:

Vedrai, vedrai del giusto mio favore

La forza immensa a tuo gran danno, esempio,

Tu che non sai, quanto in me possa amore.

Venora ethebra, e più del sonno molle,
 Vaga giunchiglia al più bel or simile,
 Candido siglío, il cui candor gentile
 A' bianca neve intatta il pregio tolle;
 Croco, e giacinto in verdi erbose polle,
 Rose d'ostro dipinte, ond'arbo aprile,
 Narcisi alteri, e violetta umile,
 E ogn'altro fiore in fresca ^{nuova} ~~rosa~~, o colle,
 Sorgete omai, sorgete, e la nevosa
 Stagion vi serbi alla capanna intorno,
 Dove quel Dio, che vi creò, riposa.
 Vi colga ei sole, e 'l brando crine adorno
 Abbiate, e colla tenera odorosa
 Di quelle pargie, ah! fuggo d'arte, a scorno.

Sonetto

Di Simbatta Richieri.

Contro a povera culla l'odio sen quida,
e tra fieri tumultu ha in guerra il core,
che a turbolenti del sonno ancor la pace,
l'anima di rimembranze aspre il dolore.
Sogna, che dietro ad un piacere fugace
la corte l'è ven, vè l'quida un cieco amore,
e benchè la ragion mostri fallace
il suo cammino, ei vuol seguir l'errore.
Quanto, e per chi soffrire a lui conviene,
gli dimostra il pensiero, e in varie forme
rinnovarsi al mondo ognor sua morte.
Ah! se invece di pace, acerbe pene
divien, che il sonno a lui nemico apporta:
Deh! chi rivivessia il mio Signor, che dorme?

Sogni di Gesù nel presepio.

Sonetto
di Luigi Zappi.

Nella caverna ove il gran Nume e' nato,
Scender vegg'io grù dalla sfere ardenti
Coro di spiriti, e all'uno, e all'altro lato
Posar d'intorno, flebili, e dolenti.
E chi di Croce, e chi di Lancia e' armato,
e chi di chiòdi, e spine aspre, e pungenti;
Mentre ei su rozze paglie addormentato
Si vede, e hae sonni tranquilli, e lenti.
Anch'io m'appresso. Ahime, che egli si desta;
e finor non desossi al doloroso
Spettacolo di morte atro, e funesta.
Ah! che il mio core entro un fango ascoso
E' la lava più cruda, e più molesta,
Che al mio dolce signor tutti il riposo.

I Pastori al Presepio

79

Sonetto

Di Giacomo Martini.

Stassi la Verginella ornata il volto
Dei vivi raggi sol del sommo sole
Con le ginocchie in terra, e mira, e cole
Il Re del Cielo in aspri panni involto.
Gli Angeli sovra il picciol letto un frotto
Nembo spargon di rose, e di viole,
Scoprendo il vero in voci chiare, e sole
Al mondo, che finor stato è sepolto:
E fatto hanno i Pastori unil corona
Intorno al divin parto, e seco un grato
Silenzio di sciascer la dolce ragione.
Pur giunto è il tempo tanto desiato,
La terra, e 'l mare, e l'aere, e 'l ciel risuona
Oggi del mondo il salvatore è nato.

Al Culla di Gesù.

Sonetto
Di Giulio Bussi.

Cuna del mio Signor, lascia di appressi
 A te un uomil cor dadi amorosi,
 Se tu sola nel mondo a lui porgesti
 Ne primi affanni miei dolci riposo.
 Nell'esiglio credol tu l'accogliesti,
 Soave incarco dei due casti sposi,
 E nei primi vagiti udìr potesti
 D'un Dio faltar l'omo i guai misterj ascosti.
 Sì ti baccio, t'adoro, e non men chido
 A me rammenta del tuo legno il santo,
 Che di quel, che il sostiene il giorno amaro.
 Quel da Gesù fu fatto agli empj d'accordo
 Sol fu sparso di sangue, e te bagnato
 Maria col latte, e il Figliol col pianto.

All' Asinello del Presepio.

81

Sonetto

Di Pier-Jacopo Martello.

Mitte animal, che il Pastorello assiso
Mira pascer le rive al nostro Alfeo,
Lui perche lunghe la natura feo
L'orecchie, sei dei farcilletti il nio.
Nol forbi già del più Bambi, che il viso
Al suo callo respir volesse poteo,
Con invidia non sol del vulgo Ebreo,
Ma col favore insin del Paradiso;
Che ei su te prevedea qual gran Tragitto
Gli preparasse il fier Tiranno; onde ira
A crollar gl'api, e l'isidi all'Egitto;
E su gl'omeri suoi scorgea l'entrata
Tra i finti applausi, e la recida uliva,
Nella piana da lui Cittade ingrata.

Il Vecchio Simeone.

Sonetto
di Francesco Ma. Gasparri.

Giunta Maria col pargoletto figlio,
Come la legge di Mosè prescrive,
Al sacro Tempio, in lei rivolse il ciglio
Il fabrilico Veglio, e così disse:
Lascia, signor, che omai da questo esiglio
Porta il tuo servo, or che le luci affisse
In lui, che il Mondo talse al core pensò:
Ne vider più che tanto vide, e visse.
Ah contro d'esso un fero nembo insorto
Io veggio, o Madre, e fossi il sole oscuro
Per non mirar l'abominevol torto.
Te allor passerà petto acuto, e duro,
Dirò, e resto colle parole assorto
Nell'immensa caligine del futuro.

Crude
Sonetto
D' Antoni Ottoboni.

43

Ricordi invano, o curioso Crude,

Dove sia nato il Nazareno infante,
Invan que' santi Re' tenli con frode,
Che riedan nel ritorno a te dinante.

Non menti uditi del salvator la lode,

Non il vagiti di quel divin semblante;
Quindi il livore interno il cor ti tode,
E i Re' per altra via volgon le piate.

Chi vide Dio, non può soffrir d'un empio

La deforme, e sacrilega sembianza,
Che all'innocenza medito lo scempio.

Fremi, o crude!, che nell'abiecta staga

Di Belfemme è già fondato il Tempio;
Ne ascorda è più l'universal speranza.

Tremar percosso da immortel gravento
 I Regni eterni ove non giunge il giorno,
 e in suon alto di rabbia, e di tormento
 Muggiron gli dotti del crudel soggiorno,
 Quel di che i voi di sacra luce adorno,
 e al gran Mistero il sacerdote intento
 Il nome eterno pronunciando, intorno
 Portassi l'aure il glorioso accento.
 Allora il Ciel dall'uno all'altro Polo
 Gesù ridisse, e gioja accrebbe; e allora
 Gesù rispose, e alò sua speme il suolo.
 Allora fu, che gli applausi, e il grido ognora
 Nome udi adorno, e orro ne prese, e duolo.
 Onde per tremor di altri Abissi ancora.

Qual a veder fu il Re del Ciel in quella
 Tenere età, quando nel grembo accolto,
 Fuone prendendo dal celeste Vello,
 La pia Madre il tenera Vergine bella!
 Qual a veder fu quando la mammella
 Dolce premea or nelle pascie involta,
 Or fra l'amata braccia ignuda, e sciolta
 Della sua sposa, e riverente Ancella!
 E quale allor, che già fermare il piede
 Incominciava, e con tremanti, e cotti
 Passi partir dalla sua fida sede!
 Ma qual poi co' suoi datti accorti
 Fecce del Padre, e di se stesso fede
 Dinanzi a lui, che ne divenne smorti

Sonetto
di Domenico Fabri.

Ah! femminil lusinghe! ah! ria furberia
 Cagion d'ogni più orribile follia!
 Prenda onde d'esse ogni uoman cor possa;
 Che troppo è lor malizia manifesta.
 Ecco che a tal nell'execrabil festa
 L'incerto Re per loro s'affatua,
 Che gitta al piè di saltatrice ingenua
 Del gran Profeta l'onorata festa.
 Ma ben meglio era ad ella il mezzo regno
 Chiedere offerto, e a lui darlo; che in pace
 N'avria discusso almen temuta poeste.
 Che pend fu del tutto atroce, e indegno
 Sempio intrin restarne ambo. O fallace
 Ingegno femminil! o schernit arte!

Sonetto.

Di Giulio Cesare Monti.

Qual Mio Profeta, che del gran Messia
Fu scelto al dolce, e fortunato avviso,
Di cui l'augusto, e umil capo reciso
Misi, che per pietà fosti darsia,
Verrà un giorno, verrà, donna empia, etia,
Che non più d'alto, e feroce sangue intriso:
Ma il vedrai d'alta luce asperso il viso;
Ne il Grande Iddio la sua vespella obblia.
Allor davanti al gran Giudice eterno
L'adrai tue frodi antiche, e il cuore, e ferro
Error sgridati, cui divin sdegno aspetta,
D'ira t'accendi allor, prendilo a scherno,
Tremi quel tuo superbo ardir primiero,
Fanne allora, se puoi, fanne vendetta.

Di Gerolamo Rossi.

Non più, Sion, non più; t'arresta omai.
 A che raddoppi i fieri colpi tuoi?
 Se guardi, piaga sopra piaga fai,
 E croce ancor, croce grande tu vuoi?
 Questi non è Nabucco, ingorda, e il sai;
 Questi non Babilon, ne alcun de' suoi.
 Ne a Sion pascer fies d'assiri buoi.
 Orro ne questi il tuo gran tempio ha mai.
 Sole, tu, la cui vista orror copresse,
 Voi, che crollaste le gran fronti alpine,
 Sacre ombre, e voi, che de' sepolcri usciste.
 Di se quel che coronò di spine
 Venne l'assirio genti, e le filiste,
 e il rosso mar ad Jiddello sparse.

A Gerusalemme
Sonetto.

49

Di Giulio Cesare Monti.

Vedesti alfin sul duro tronco il vero

Diò d'Israel, sionne; or la divina

Irta non temi, e non t'ingombra un nero

Orrore di lunga servitù vicina!

Ma allor che visita dal romano impero

Non più d'altre città Sonno, e Reina,

Vedremmi oppressa da tuo giogo fero

Sieder pensosa sulla tua ruina,

Allor, che folti delle genti schermo,

Vedrem tuoi figli, e di lor aspra, e tida.

Pena portare i grate mondo atroce,

Allor vedrai con tuo gittar scorno eterno,

Vedrai qual colpa, e qual delitto ei sia

L'aver voluto il tuo Signore in Croce.

Rovina di Gerusalemme.

Sonetto

Di Gian-Pietro Zanotti.

E crollar le gran torrioni e le colonne
 Scuotersi, e infrante al suol cader le porte;
 E i sacerdoti di color di morte
 Tinti; e l'altre vergini, e le donne
 Squallide, scapigliate, e scinte in gonne
 Co' pargoletti infra braccia rotte
 In dritto al vincitor superbo, e forte,
 Mirati, e ne piangesti empia Sionne;
 E 'l ciel d'un guardo in van pregasti allora,
 Desolata Città, su i dolor tuoi,
 Alle ruine tue sedendo sopra;
 Ma di, fra tanti guai pensasti ancora
 A un Dio confitto in croce, a tanti suoi
 Strazi, che sol delle tue man son opera?

Sonetto
di Vittoria Colonna.

Quando di sangue tinta in cima al monte
Le belle membra in voce al ciel scovette
Colui, che colla vita al Padre offerse
Le voglie al suo voler sempre congiunte,
Il salvator sacro divin fonte,
Anzi il mar delle grazie allora aperse,
E fuo entro il grembo sen l'ite disperse
Già nell'eterna legge aperte, e conte.
Gli angeli udendo insieme di morire
Mostrar desio; ma castità maggiore
Fu giusto freno a sì pietoso dolore,
Dicendo: ristorar non può l' mio onore
Altri, ne per amar tanto potete,
Ne lavar altro sangue un tanto errore.

Venerdi Santo
Sonetto
di Francesco Martedì.

Or volge il dì funesto, e pien d'onore,
che in forca notte l'universo immerge;
e 'l sol per doglià, il volto suo converse,
spira vedendo in croce il suo fallere.
Beh! perché in pianto non vi stempri, o core,
se ei già, ne' falli tuoi, se stesso offre
Vittima al Padre, e col suo sangue terre
Non men le macchie tue, che il primo errore?
Poi non s'gl'angeli in ciel dolenti, e lassi
L'acerbo, ottendo caso, e toche furto
Pur da senso di duol le treggi d'argenti.
e tu solo di lui pietà non senti,
Ne piangi ancora? ah ben se tu de' sassi,
Che si speggar nel suo motto, più duto!

Sonetto
Di Patrizio Tadaceo Righi.

Ecco in Croce il dio morto; ecco a quel segno
 Morte s'appressa, e intorno a lui s'aggira.
 Or gli occhi a lui, d'altro liore indegno
 Tinti, o Popol crudel, rivogli, e mira.
 Mira di qual d'empistrazio estremo regno
 Condutto s'han tuo cieco orgoglio, ed ira:
 Già compiuto è del Ciel l'alto disegno:
 Ecco vien meno, e il capo inchina, e spira.
 Per pietà de' suoi lunghi agghiormenti
 Sviene la Madre, e piangono le pie Donne,
 S'oscura il sol si dolgono gl'Elementi;
 Squadrarsi il vel del Tempio, e le colonne
 Scuoilonsi, e dalle tombe escon gli spirti.
 Tu del vedi, e non piangi, empia sionne?

Di ~~Leilio Alberto~~ ~~Donadei~~ ~~Marsi~~.

Grido di Dio la moribonda voce,
 Ho sete, ho sete ancor tra tante pene,
 L'ode da lunge, e ubbidiente viene
 Su la riva dell'onde il mar veloce.
 L'ode la Terra, e dall'estrema parte
 Unisce per tributo umide vene.
 L'ascolta il Cielo, e di rugiade pieno
 Offre le nubi al suo fattore in cervice.
 Ma tutto ei sdegni, ch'attendea più cara
 Bevanda il labro; e ben restò tradita
 Sua dolce speme in ritrovata amara.
 Le lacrime veda d'alma pentita,
 e se di poche ancor non era avuta
 Potrà quel picciol riserbarlo in vita.

Sonetto

Di Domenico Cerasola.

Ecco, alma mia, il tuo Dio l'amante fido
 Aprir si fa da cruda lancia il petto;
 Questo de' tuoi riposi è il nido eletto,
 Tortorella raminga, al nido al nido:
 Ecco, perche tu scampi dall'infido
 Mondo, spalanca un porto il tuo diletto:
 Questo nelle tempeste è il tuo ricetto,
 Maricella agitata al lido, al lido.
 Ecco, che alla tua sete il fonte aprirò
 Di Gesù nel costato un duto velo:
 Sittionda cervetta al rio al rio.
 Alma, il tuo nido, il porto, e il rio ti svelo,
 Doni il tuo ciel ti svelo in seno a un Dio:
 Ove dunque ti aggiri? al cielo, al cielo.

Sonetto

Di Giulio Busi.

Qual aprono al mio sguardo amoro, e sdegno
 Sui monti di Giudea l'atro ardore:
 Piero è l'esa' dell'altui rabbia segno,
 Ma più dell'altui rabbia amor gli nuoce.
 Oltraggia il sacro sen furor indegno,
 Amor tormenta il cor, vie più perisce;
 L'ira truenno crudel diegli in sostegno,
 Amor del suo desir al cor fa croce.
 Così lui in croce, e il cor ne desir sui
 Traffissero ad un tempo ira, ed amore:
 Rassembra un crocefisso, e sono due.
 Quindi è, che il fianco aperto un d'ogni unione
 Sparger si vede a beneficio altrui:
 Fu il sangue delle vene, e quel del core.

Maria a pie' della Croce.

97

Sonetto

Di Giambattista Casaregi.

Nuovo Calvario in sul Calvario istesso

Fiero non men, benchè men noto, dolore
Aprè nel corpo no; ma in mezzo al core
Di lei che stassi al duro tronco appresso.

Ahi come per secreto alto riflesso

Tu tutto del Figlio entra il dolore!

Tal più vivo a ferir passa l'ardore,
Se verso veltro incognito al sol vien messo.

E' mio quel sangue, e quella croce, e mia,

Dice, e fia pur, di lei muoia, e lui seguir

Non passa, e senza vita in vita stia?

Se all'aspro duol di sì crudel martire

Gran Dio ^{se è} tu muori, e che mai fia

Il soffrirla, esser Madre, e non morire?

Sonetto

Di Gian Pietro Zanotti.

Madre, ben hai questa cagion di doglia;
 Ch'egli è il tuo figlio, e qual figlio! che madre:
 Fino le piere ancor n' hanno dolore,
 e trema il suolo, e il sol de' tuoi si spoglia.
 Pur pensar dei, che affini compie la voglia,
 Per noi salvar, del suo gran Servitore:
 Chi stolto adorno! chi primo indegno essere
 Onde oggi morte ha così ricca spoglia:
 Ma tanto il rivedrai d'un più bel velo
 Ch'ha spiegar candida insegna, e il stato
 Tuo vecchio abbramo, e gl'altre aver d'intorno,
 E gir con loro trionfando al cielo,
 D'onde verrà gloria a rincontrarti un giorno,
 Per seder seco al sommo Padre accanto.

sull'istesso argomento:
Sonetto
Di Giuseppe Cecolani.

99

Chi vuol veder quanto pendete un cuore
Piu' mai tra noi, venga a mirar l'innocella
Vergine eccelsa, che dal duol trafitta,
Per far più lungo il suo morir non more.
Non sol si fermi a contemplar di forte
I mesti tronci, e la sembianza afflitta;
Ma passi dentro l'anima, ed ivi scritta
Legga l'istoria del suo gran dolore.
Vedrà che tutti impressi in Lei si stanno
I tormenti del figlio, e suo divien ne
D'ogni Divina agnita peritta il danno.
E allor dirà, che quanto mai contiene
In se la terra di più crudo affanno
È nulla al paragon delle sue pene.

Sull'istesso Argom:

Sonetto
Sullo stesso.

Ne così fiero il mar già non mai turbasse

Quando d'ostro, ed Aquilone in guerra viene,

Ne d'acque io vidi, e folgori ti piene

Tante nubi giammai nell'alta alpe;

Quante, o gran Donna, d'ogni intorno sparse

Correre a tormentarvi orride pene,

In quel dì, che morendo il sommo Bene

L'alto imperio di Morte a terra sparse.

Io vidi amore, e la Pietà Materna

Far conflitto crudel nel vostro core,

Offrendo il figlio alla Sussistenza eterna.

Io l'vidi, e l'vedgiò; e brama un Dio, che muore,

E l'infinita alla sua pena s'uberna,

Non so più crudo immaginar dolore.

Sonetto

Del P. Nicopio Antonio Bassani.

Quella, che per bellezze uniche, e sole
Tutto già il ciel dell'amor suo fe' pieno,
Donzi si mira que al primo eterno sole,
Che esalta sua luce le nascose in seno;
Prima: priva or di moto, e di parole,
Scolorata il gentil viso sereno,
Si forte in fondo il cor s'attrista, e dole,
Ch'ogni suo spirito ad or ad or vien meno.
E non so' qual crudele acuta spada
Pia' il corpo sol, ma le trafugge, sparte
L'anima, albergo d'incredibil male.
O chiunque tu se', che a questa strada
T'arrivari, deh pon mente, e arriva in pace
S'esser puo' doglia a tanta doglia eguale.

Sonetto
di Gabrielle Fiamma.

Ov'è la fronte più che 'l Ciel serena
 D'ogni spirito celeste amato obietto?
 Ov'è il santo costume, e 'l sacro aspetto
 D'ogni ben nato cor laccio, e catena?
 Ov'è la voce d'armonia sì piena
 Ch'ogni empio, e no voler tenda perfetto?
 Ov'è la luce del bel raggio eletto,
 Che peddole dell'alma ogni aspra pena?
 Ov'è la man, che 'l fier nemico estinse,
 Ed ha tolto all'inferno ogni sua possa,
 Per cui tant'ebbe il mondo affanno, e guerra?
 Ov'è 'l mortal, che 'l Verbo eterno cinse?
 Ah! quanto ben s'asconde in poca fossa,
 E quant'oggi splendor sen va' sotterra!

Sonetto.

Di Ferdinando Ugo Thedino.

Poiché al tronco fatal, da cui languente
Scorrea il suo Verbo, vide appressar morte,
E stes le cose al novo stato intente
D' intorno al lor faltar confuse, e smorte.
Tosto, dove apre al cielo l'urna l'ardente
Voragin, l'ali il Re d'abisso forte
Trovò sua reggia, e timido, e tremante
Con cento ferri assicurò le porte.

Quel sì fe' abruamo allora? queste l'etern
Promesse, e questo è il ciel che si dissema
al gener mio? diceva: ed ecco indovato
Ceco abbattuto ogni riparo, e ingratto
Entrar l'anima lucente: al suon la terra
Si scosse, e mugghì l'innie covette.

Sull'istesso Argom:

Sonetto

Di Giovanni Andrea Trico.

Quando il padre primiero, e la consorte
 Uider Sesu' col trionfal suo legno
 sceso cola' fin nell' oscuro regno
 Spezzar del limbo le ferrate porte:
 Sciolte l'altre catene, e le riborte,
 le mani ahando di letizia in segno,
 Gridar: e girato e girato il dolce pegno
 Vincider dall' Inferno, e della morte.
 Colpa felice, che di tal riscatto
 L'alto onor meritasti: ah più non langue
 L'anima oppressa dal duol del suo misfatto.
 Vedilo, e frema inorridito orribil ardue
 L'uom, che tuo schiavo con un pomo hai fatto
 Tanto val, che il ricompra un Dio col sangue.

Sonetto

Di Eustachio Manfredi.

Voi pur orridi monti, e voi petrose
 Alpestri balze il duto fido apriste,
 E poi riposti seni, e per le ascosse
 Vostre spelonche in suon rauco mugagiste;
 E già presso al cader le minaccione
 Sui frontali vostre vacillar fur viste;
 E foran oggi le create cose
 Tutto, qual pria, tra lor confuse, e miste,
 Se non che quindi densa notte oscura
 Ueder vi tolse il sacro corpo, ed entro
 Un mesto vel fa luce avara coprirsi;
 E quindi intanto luminosa, e pura
 La grand' Alma minagge in sîn nel centro
 Sui trionfando, e rallegrar gl'adiri.

S: Dionigi Areopagita.

Sonetto

Di Leonida Spada.

E giugando d'Elementi in aspra guerra,
 e i monti alzarsi coi gran monti, e sciolto
 scotter il mar fra bianche spume involto
 oltre il confin, che il circoscrive, e s'orna.
 E, in nove membra unito, di sotterra
 uscire il freddo cenere sepolto;
 e 'l sol vedersi in fosco manto avvolto
 Quel dì che la gran ostia offerasi in Vorta.
 Quando, alto Erce, volgendo il guardo intorno
 sclamasti, o un Dio pur s'ange in duolo amaro,
 o già il mondo al suo nulla oggi ritorno;
 E nel comune orror fosti spaventato
 I raggi di tua fede: o lieto giorno!
 S'orno ad altri si oscurò, a te si chiaro.

Alla S. Croce

Sonetto
Di Alessandro Fabri.

Asbor vittoriosa, e trionfale,

U' Dio pose il suo trono per salvarme,

E al cui piè vinto il crudo oste fallace

Cadea, lasciando la gran preda, e l'arme,

Seh. quando rotta la prigion mortale

Al dritto tribunai udri' citarme,

Potessi almeno, sì disviato, e felle,

All' ombre de' tuoi tami ricovar me!

L'empia stige vedrei chinare la testa,

E darvi vinta la gran lite allora

Quella, che nel mio mal sempre è sì presta.

Ne più testio il gran Giudice fora

Che i li direi: mercede, signor, che questa

Croce del vostro sangue è tinta ancora.

Alla stessa
Sonetto

Di Gian Tommaso Baciocchi.

Ecco l'eccelsa, gloriosa piramide,
D'informa un tempo, e poi d'onore insegna,
Da cui pendente già fu la più degna
Fra le più degne vite, e la più scorta.

Qual altra fia di così nota, e tanta
Virtù che seco in paragone vegna?
Ch'ella placò l'eterno, e a lui, che regna
Ne cupi abissi, ha la superbia infranta.

E ancora, e ancor di riminiscenza dole
L'invidia Croce, ove se stesso offerse
Per noi l'agnello immacolato, e mite?
Alla vista di lei vinte, e disperse
Culto a penosi chiostrati ornai fuggite,
Di spirti, a dio rubelli, o squadre avverse.

Alla stessa
Sonetto
Bell' Ab. Pietro Metastasio.

109

Questo è l' eccelsa, e fortunato legno
Ministro a noi della celeste arca:
Sui cui morendo il vero Sole, in vita
Ridusse l' uomo, e strasse il giogo indegno.

Questo è l' invitto, e bellicoso segno
Che contro al suo nemico agl' alma invita,
Accio' di lui trionfatrice arda
Passi all' acquisto del promesso legno.

L' arbore è questa, onde ogni spirito imbelli
R'accoglie ardore, e appresso al primo duce
Vola sicuro ad abitar le stelle.

Questo è la chiara inestinguibil luce,
Che al porto, in faccia di nembi, e alle procelle,
La combattuta umanità riduce.

Resurrezione di N. S.

Sonetto

Di Michiele Maggi.

Della Greggia fedele il Pastor vero

Sia piaciuto, e meo pianto d'arida estinto;

Ma poi che morte risorgendo ha vinto,

Sorge anch'ei da triterra il mio pensiero.

Quelle Pieghe, che or di pena a lui diero

Or spavillan di luce, ond'egli è cirto;

E m'hanno il cor sì dolcemente devinto,

Che qodo un raggio in lor del ben, che spero,
d'orï seco m'invita in sì bel giorno

A parte di sua gloria il mio Signore,

Benchè a parte io non fui del fiero scorno.

Ed è fina beata di sommo amore,

Che il servo stia dell'altui zinghia adorno,
Del trionfo a goder col vincitore.

Sonetto
Di Ferdinando Ghini.

Divino Amor, che in un sei foco, e fiume,
e cielo, e terra dolcemente accendi;
Tu, di ove vuoi, de' tuoi bei raggi il lume
spargi, e da un agguato ardor l'origin prendi.
Deh rinnova per noi tuo bel costume
Oggi che è il dì de' tuoi beati incendi;
e il vol spiegando sull'eterno piume;
il gelo a scioglier in noi, dal ciel discendi.
Se già scendesti spazzo in lingue ardenti
Sovra l'eletta fortuna schiera,
che maestra divenne delle genti;
Or tu' fa', ch'arda ogn'alma, e sia l'ardore
di tal forza, e d'alcezza, ond' alla spiera
del tuo foco immortal s'abbi ogni core.

Sonetto.

Di Giom-Batta Pasternini.

Chi di sangue donorreo tutta vermiglia
 Rese la terra a Sabaonne intorno,
 a destrieri del sol tito la briglia,
 e fermò l'asse d'ora al carro adorno?
 L'alba struge a mirar, fece ritorno
 la volante dell'ore aurea famiglia;
 e storditi al lungo insusitato giorno,
 stupidi al dottor abbar le ciaglia.
 Che non fa che non può, chi dio ben cole?
 Pur di sacro Ministro, ancor che tío,
 Fan prodigio più bello d'altre parole.
 All'ocano, e mirabil mormorio
 Discende dio, se non si ferma il sole,
 e d'un vanto al comando è pronto un dio.

Sonetto

Di Paol'Antonio Savi.

Quello spirito immortale, che l'più affetto
Eterno, e vero alle nostre anime infonde;
Quello, che in se comprende, e non confonde
Amante, e amore, e del suo amore è oggetto.
Quel, di ogni ben, di ogni disio perfetto,
Più che il sole i suoi raggi, a noi diffonde;
Che invisibili forme oggi nasconde
L'esser divino ad ogni umano aspetto;
Viene in me a dir sue lodi, e tutti amore,
Entro di me soavemente impresso,
Egli è luce all'ingegno, e i fidanza al core.
Tal bel mio Dio è l'amoroso eccesso;
Vuol, di ami lui, con quell'istesso ardore,
Onde ei prima dei tempi amò se stesso.

Gran Dio, che al mio pensier, che adora, e vede,
 D'eternè meraviglie oggetto sei,

E nell'immenso abisso, in cui risiede
 L'eccehà gloria tua, spaventi, e sei.

M'apre al t'ino tuo sol q'occhi la Fede,

E ancor, che cieco, io veggio ben in lei

Ti un sol nome, in un istessa sede

Tre Persone distinte, e non tre sei.

Di tre lumi un fulgor, che offusca il d'glio,

Di tre nomi un sol nome a quelli uguale,

Di tre grandi assessori un sol consiglio.

Scorgo, che come il Padre il figlio è tale,

Che pari il d'ivo spirito al Padre, al figlio

Fanno in lega d'amor Trade immortale.

Sonetto

Di Anton Maria Salvini.

Tu, che mai fatto, il tutto sempre fai,
E ciò, che fusti già, reggi, e governi,
Tu sotto il di cui piè fermi, ed eterni
soggiace il tempo, il fato, il sempre, il mai:
Tu, che dai l'ombra della notte, al giorno i raggi,
Tu il mondo attengi, e il paradiso eterni;
Tu ne visti, ne scorto, e vedi, e scemi,
E non mai mosso movi, e muoverai:
Tu tutti i luoghi ingombri, e non hai loco,
Tu premi i giusti, e tu castighi i rei,
Tu dai l'algore al gel, l'ardore al foco:
Tu te stesso in te stesso e vedi, e bei,
Tu sei, che io non conosco, e frate invoco,
Uno sei, Trino sei, Tu sei, chi sei.

Sonetto

Di Tommaso Tommasi.

Coronata di giglie, e di viole

Tra molli rose in fredde vana giacea,
 In quisa estinta, che dormis parea,
 La Madre, e figlia dell'eterna prole.

Quand' ecco scesa dall'eterna mole

Turba d'alati amor: sorgi; dicea,

Sorgi, e ritorna al ciel già donna, or Bea

Vaga, lucida, eletta al par del sole.

L'alma Reina di repente a quello

Voci destossi, e dolcemente intorno

Sino le luci sperti allanti, e belle.

Indi in coachio di raffini adorno

Cinta di lampi ascese altre le stelle,

A far più chiaro il sempiterno giorno.

Sonetto
Di Giuseppe ercolani.

Bella cagion della gran donna sei,
la qual col piè vendicatore opprime
l'angue superbo, e così va sublime,
che tutti ricompensa i danni miei.
Ve' come sciotta da tutti lacci rei
Poggia del cielo alle superbe crime;
e all'apparir di sue belle orme prime
Iddio rimossi in signoria di lei.
Amore applaude all'alta vincitrice,
e seco la conduce al sommo throno
perchè sia detta in ogn'età felice:
ed ella lieta dell'eccelso dono
a te si vaglia, e ti consola, e dice
senza il tuo fallo io non sovi qual sono.

A Maria V.

Sonetto.

Bello stesso.

Oggi qual volta io veggio lieto e adorno
 Di fiori il prato, e l'isolel di fronda;
 Ogni qual volta a queste piaggie intorno
 Dolce mormora l'aura, e dolce l'onda.
 Farmi veder l'alto immortal soggiorno,
 Dove reo l'uom divenne, e la profonda
 Aspra memoria dell'antico scorno
 Fa, che il cor si contristi, e si confonda:
 Ma poi pensando, che alla colpa, e al duolo
 Dovea Maria por fine, e che di lei
 Così fu degno il mondo, io mi consolo:
 E dico: Adam quasi lodar ti dei
 Pel tuo folle desio, se per lui solo
 Bella cagion della gran donna sei.

Di Maria Vergine.

119

Sonetto

Di Giambattista Pastorini.

Donna del Ciel, cui nell'empireo sede
Fai corona le stelle, e mando il sole;
Sotto il cui trono ambiziosa suole
Girar la luna a far sostegno al piede.
A voi vostro il cor v'adora, e crede
D'infetto seme immacolata prole;
Ed a vostre bellezze al mondo sole
Girar l'amore, ed obbligar la fede.
D'un vostro instante alla difesa interalo
Prego, che poi vostra pietà s'incline
A me salvo nel mio fatal momento.
Di vostra vita nel primier confine
Se priva, e bella io vi diffendo, e sento;
Reggete voi della mia vita il fine.

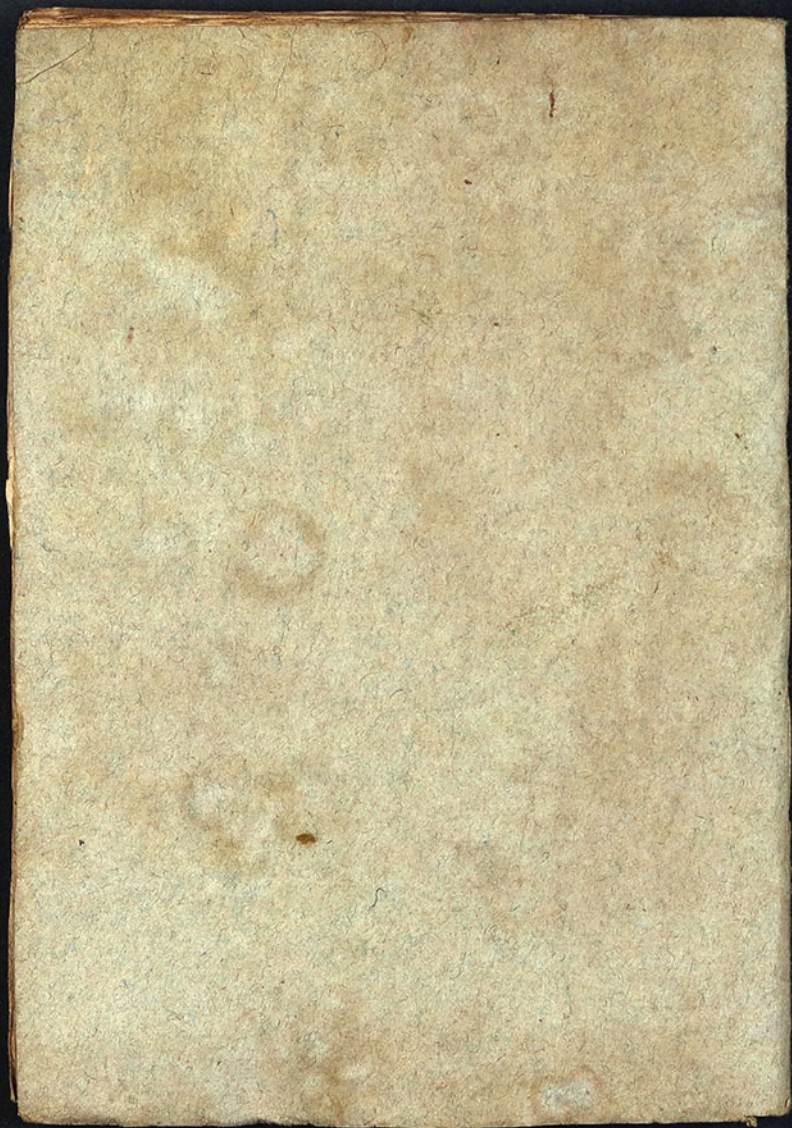
La Salve Regina
Sonetto
Dello stesso.

Salve, o Madre d'amor, dolce Regina,
 E nostra speme, e nostra gioia, e vita!
 A te corre, a te grida aita, aita,
 E' eva la prole flebile, e lagrima.
 A noi dal Cielo, a noi, pietosa, inchina
 Gli occhi beati: e quando fia finita
 L'ora di nostro esiglio, in Ciel n'addita
 Del tuo Gesù l'altra bella brina.
 Se miriam nostre colpe, e l'viver tanto
 Ben sappiamo, ben veggiam, alma Maria,
 Che sperar si può bene e' un farli tanto.
 Pur lo speriam: non perche' merito sia
 In noi; ma perche' troppo abbiamo già scorto
 Che quanto indegni noi, tanto se fia.

via,

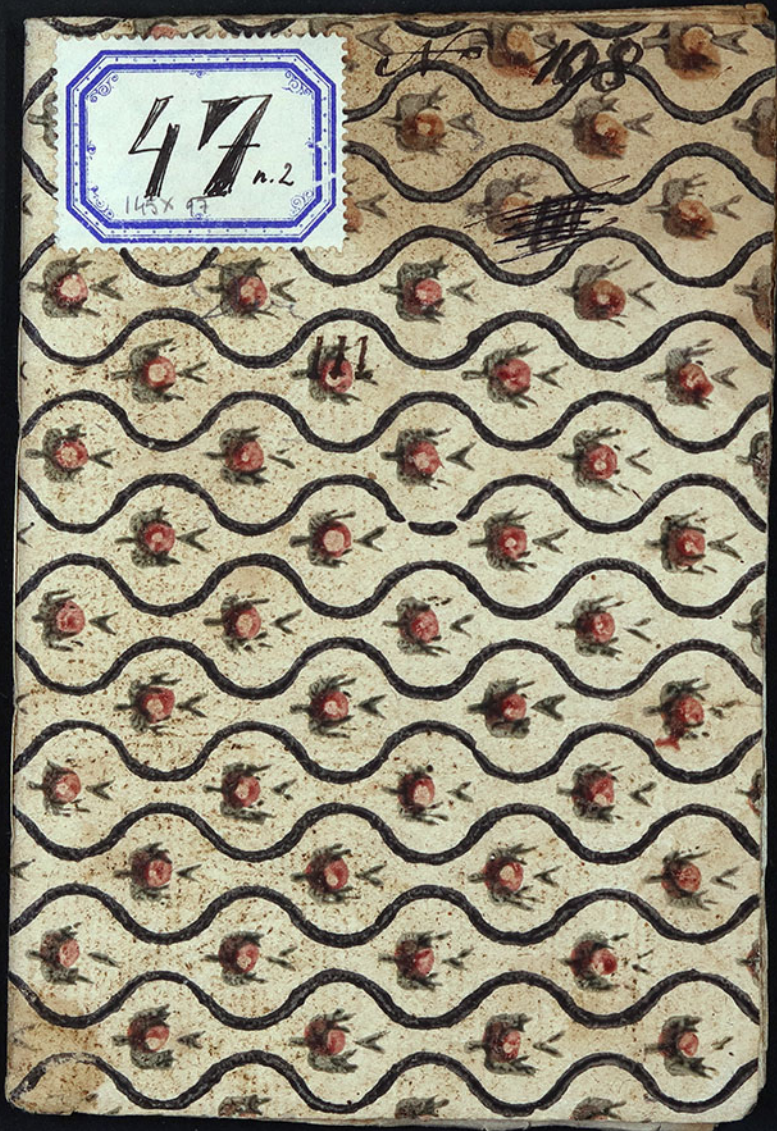
is.

corlo





No 108





111. M^s: Angel C. Puro spirito immovul Pastorini.
 112. d' Gerusalemme Vedrai ben tu Gerusalem. Lenzi.
 113. a' Giudei. Petri da miqua gente. Calza.
 114. ostinacion giudaica. Quel dio, che sciotto. Zanotti etc.
 115. ascensione di N^s: In quel gran di che. Severoli.
 116. Nascita di N^s: Ecco il tempo Israele. Padrucci
 117. Communion est Chi tu di voi dov' dotti. Malale.
 118. Nascita di N^s: Reo del fallo non solo. Martin Mic.
 119. Cristo nel sepolcro. Avesso al fenotto, ove. Cera Teod.
 120. Ortrui: di Gerusal: Chi, del chi diracco'. Lepvotti
 121. Asuor: di M^s: L' angel moior della. de' Marti.
 122. Timp^o con: di M^s: Gad, domi e fermi entro. Sabyrio salu.
 123. Patrocinio di M^s: Tuiesto un di d' eternita. Colli.
 124. Gerusal: scapogoda. Tu nol crededi, empia. Zanotti etc. M^s
 125. Patrocinio di M^s: Poiche i mie q' d' error. Zanpieri.
 126. d' s: Angelo Sabud. dange lo Messagger. Guastelli.
 127. a' Gerusalemme. Non freni, empia d' M^s. Zanotti. F. M.
 128. Poiche ringesti, o ingrata. d' s: uor di.
 129. Lo Spirito Santo. Azza dolce e radere. Colli.
 130. Gerusalemme. Affato. Non e' in lade a' tua. Io stesso.
 131. Timp^o Timp^o. Legget i' volo al par. Spinola.
 132. Patrocinio di M^s: Quando fremo il an. Tagliarucchi
 133. d' s: Angelo Cust: Udi sogget l' abiss: Maffei.
 134. Cieca di mente, e di loms: Bara faldi.
 135. Risurrezion di N^s: Ancor non appria. Puricelli.
 136. d' s: alromi un di sull' ale. Mexigui.
 137. il Buon Labro. Buon labro, e ben la tua. di Pers.
 138. S: Tomaso ap: No, no, creder non va. di Pers.
 139. il Pater noster. Padre, e signor, che dai. Clario.
 140. Immac: Condi M^s: h' alto consiglio all' orle. Colonna d' s.
 141. Incarn: di dio. Chi desia di veder. Io stesso.
 142. Il nome di senu Vorrei che sempre.
 143. I Magi al presig: Quando gioia tu segno.
 144. I Magi van peralta. Fuggente i Re gentili.
 145. strage de' innoc: Pura innocenti il vostro.

- 157 Gesù present al temp. L'antiche offerte di p. Caloma villo.
 158 Il vecchio simone L'aveva vista di cristo
 159 Battesimo di Gesù. Veggio oggi nel pensiero
 160. Gesù sana il cieco. Felice il cieco nato.
 161. S. Giovanni: misera no seno quando quell'empio stab.
 162 Gesù nell'orto Quando il signor nell'orto
 163. Gesù cade sotto la croce: quando la croce al signor.
 164 Morte di N. S. L'innocenza da noi.
 165 Gesù da al costato. Chiari raggi d'onor.
 166 M. V. tiene il figlio morto mentre la madre il suo
 167 la Maddal. dispietra la bella donna a cui
 168. S. Tomm. apost. Alla fortezza di Tomaso
 169 La Pentecoste. Forse il suo trionfo.
 170. Allo Spirito Santo. Sub munda spirito.

stessa

10

Sonetto

Di Giambattista Pasdonini.

Puro spirito in mortal, spirito beato,
Che mentre in ciel vagheggi il bello eterno,
È un mortal non isdegna il vil governo;
E mi guardi, e mi reggi appena nato.
Sul fallace camin da te guidato
Col tuo bel lume i tuon sentier discerno;
E contro le fere armi d'inverno
Per te son io di salde tempe armato.
O fida scorta a sormontar le stelle,
Segui a compir la ben ordita impresa;
E fa che io giunga a ben fiorir la via.
Io per lo cielo a tutte l'orme belle
Faro noto il valor di tua difesa;
E tua gloria sarà la gloria mia.

Sonetto.

Di Gaspare Mariano di Verrano Lenzi.

Vedrai ben tu, Gerusalem, se ell'era.

Di tanto scorno, e d'ignominia segno

La riverita Croce, e s'era degno

Di morte, il Padre di salute vera.

Vedrai se uaglia per sebbati infera.

Il Romano favor dal divin sdegno;

e se è meglio compir l'empio disegno

Che si salvi Barnabba, e Cristo per.

Sarai, ne fuggo andrai, dentro percosso

Da crudel fame, e morte; e fuor sarai

Da immenso stuol d'armati a folla scossa.

e in van pregando il ciel, mangiando andrai

S'uccisi corpi, ed insepolti l'ossa.

Vedrai ben tu, Gerusalem, vedrai.

A Sinder.

123

Sonetto
D'Alberto Caha.

Perfida iniqua gente, e non fu questi;
Quel che mostrassi altrui di grazie scarso
Per tutte in te versarle, e in terra aggrasso
Tui far prodigi a tuo favor vedesti?
E di qual malcigno il petto armato avesti
Allora, e di qual odio acceso, ed arso?
Che infin, che tutto il sangue suo fu sparto
Crudo scempio di lui, barbata, festin
Si scosse per la terra, e il sol di tutto
Si ricoverse, e i monti si spezzato:
E tu non ti muvesti al caso atroce.
In van, si ad essi invano ah! la voce
T'udrem, per non veder il giorno amaro
Colui ch'oggi mirasti a ciglio asciutto.

Sonetto

Di Ercole M.^a Zanotti.

Quel Dio, che sciolse il giogo al gran Nigitto
 Suo d'Iraacle, e l'ampie ~~selle~~ ^{selle} aperte
 Nel rosso mar, in cui tutte sommerse
 El' armati carri, e i Cavalier de' Casti;
 Egli, che a Sabaon nel fier conflitto
 Pel suo buon Regal q' amorosi disperse;
 Che lui d'Assiria trasse, ove sofferse
 Si dure cose, e fu cotanto afflito.
 Or ecco, ch'egli più sion non cura:
 Fatta ella è setra, e'l vincitore che afferra
 suo braccio, e l'arta col superbo piede.
 Eppur l'ingrata a Dio perdon non chiede
 Dell'empio fallo, ond'entro alle sue mura
 si lungo ebbe da Sion d'affanno, e guerra.

Sonetto
Del Ab. Carlo Severoli.

In quel gran dì, che a diserrar le porte
De' Cieli il Verbo ascese, e al Divin Padre
Torno, festoso vincitor di morte,
Con mille a lei rapide d'orne leggiadre,
Correan, contando giù dall'alta corte,
Di luminosi spiriti immense squadre:
Vieni delle virtù Re' sommo, e forte,
Vieni; ma dove è senza te la Madre.
Quanta parte di Cielo al Cielo, e quanti
Mancan, pregi al trionfo; ah del bel dono
Fid, che l'ingrato Mondo ancor si vanta?
Veni tra poco, Ella verba; ma sono
Noti a me sol, dicea, suoi pregi; addati
Io però vengo a prepararle il trono.

Sonetto

Dell' Ab. Giuseppe Paolucci

Ecco il tempo, Israele, ed ecco il giorno
Che lo scettro di Giuda a Giuda è tolto;
Ecco il tuo Re già nato, onde ritorno
Farei da' lacci, in libertà disciolto.
Ma non stupir, se l'odi in vil soggiorno,
E fra pastori in rozze stuglie avvolto,
Quando al parto real ben mille intorno
Star dormian serai in dotto letto accolto;
Che anzi sol quindi non da spemato, che scosse
Sien le catene tue, se al mondo uscìro
Così quei, che al tuo scampo il ciel promosse.
Così Mosè povero nacque, e ciro
L'un fe dell' empio Faraon riscosse
L'altro da lacci del superbo Assito.

Sonetto.
Di Giovanni Matate.

Chi fu di voi barbari ordigni, e pelli
che Christo uccise, onde ne nacque poi
la salute dell' uom? Chiodi, Flagelli,
Croce, Spine, chi fu, chi fu di voi?
Noi, risposero allor fieri, e tubelli
Le sacre man formammo, e i piedi suoi,
Noi lacerammo il divin corpo, di quelli
Noi fummo, e' ver; ma non mati per noi.
Quando vide l'amante Redentore
Soddisfatto l'error, che Adam commise;
Adempito il voler del Genitore;
Chinò la fronte, e in terra gl'occhi affisse;
Non ho più che patir, disse, e il Dolore
Di non aver più che patir l'uccise.

Sonetto.

Di Niccola Marini.

Reo del fallo non suo nasce alla pena
 Giudice di se stesso il Figlio eterno,
 se condanna, altri assolve, e nato appena
 scioglie l'uomo, apre il Ciel, chiude l'inferno.
 Povero, ignudo, si consuma, e pena
 Nell'agosto gel di tempestoso verno,
 Neppur della stagion l'empito offrenda;
 Di soffrir tanta sete ha nell'interno.
 Oh gran legge d'amor! oh amor di legge!
 Per sostener di vero amante il peso
 L'innocente il mio fallo in se corregge,
 Per conservar del Padre il dritto illeso
 Parti alla colpa la gran pena elegge
 Sotto sembianza d'offensor l'offeso.

Sonetto

Di Teobaldo Ceva.

Presso al sepolcro, ovedun dì svenato
Giace la spoglia del suo sangue intrisa,
Veggio Pietade in brando ammantato assisa,
Che sorge alfine, e mi si accoppia a lato.
E con voce tremante, e cor turbato,
Qual chi apporti novella altr' infortunio,
Mira, mi dice, l'innocenza uccisa
Mira ciò che poteo il tuo peccato.
S'indi uno scritto, in cui col mio gran fallo
Di Giustizia le accuse impresse stanno
Porgemi, ah! con qual pena, il ciel ben sanno.
Aho gli occhi allor io gran d'affanno,
E in tuono umile le risposi: ah dallo
Fallo al dolore, e in ne compensi il danno.

Sonetto

Di Giovanni Leprotti.

Chi, deh chi diroccò le auguste mura,
 e la vaghera dell'alme contrade
 Tolse, e macchiò la tua senile etade,
 o del Dio d'Israel già dolce cura?
 Chi aprì le porte alle nemiche grada,
 e le rocche, per cui lieta e sicura
 Vivendo empievan i vicini di porta,
 svelse, e di sangue feco rivir le strade?
 onde e' il dolor, che i sparsi figli or cuoce?
 Chi rovinò, e ripien d'onda, e di scorno
 gli serba ancora al viso delle genti?
 e chi il gran Tempio, e il sacro altare adorno,
 e i sacrificj, e i sacerdoti ha spenti,
 se non l'infame deicidio atroce?

Sonetto.
di Lorenzo de' Medici.

L'or del motor della suprema sfera
In ciel scovette un di mirabil cose;
Vide le stelle ancor più luminose
Tosto oscurar la luce lor primiera:
Indi aprirsi altro cielo, e nuova schiera
Mostrar di stelle al nostro sguardo a cose,
Quando la Vergin donna il piè vi pose,
Ah! quanto più del sol lucente, e altera!
Vide allor, quando a sua beltà si volse,
L'alto stupor delle celesti squadre,
Che lo sguardo da lei mai non distolse.
Ma più non vide allor, quando il san Padre,
E 'l Figlio, e 'l divin spirito in sen l'accorse,
E l'abbracciò quel Figlio, e sposa, e Madre.

Sonetto

Di Salvino Salvini.

Dall'anni eterni entro al comun periglio
 Guardò il Suo Dio; e per immenso amore
 Trasse a scampo cometa libera fuote
 La figlia, e Madre dell'eterno figlio.
 Come del buon Noè l'ampio naviglio
 Scampar potea l'universa creatura
 Dell'onde, e solo aver palma ed onore
 Nel cometa Idomo per divin consiglio;
 Tal nel mar della calza, ove perigliose
 Sommerso il mondo, un drea sola io scorno
 Libera, e sciolta andar, tanto al Ciel piacque.
 O bell'arca di pace, al suo governo
 Fu lo spirito di Dio; ei sopra l'acque
 Passeggiò lieto, e fe tremar l'inferno.

Sonetto.

Di Giambattista Laggi il vecchio.

Lucido sol, che non derivi all'onde;

Che da te stesso, ampia cagion primiera,

L'unica cui virtude in te s'infonde

Per sì meravigliosa alta maniera.

Tu nel tuo Figlio, il Figlio in te s'asconde,

Così e Tu nello Spirito: o sola, e vera

Gran Deità, che il suo poter diffonde;

Ma in te diffusa, in ciascun regna in terra;

Eterno immenso Padre, eterno immenso

Figlio, immenso, ed eterno Amor, ch'ardendo

Ne seno d'ambiduo sei Dio con loro:

A Voi m'inchino, in voi m'affio, e penso

Ma, quanto più a voi penso, io men v'intendo;

E quanto men v'intendo, io più v'adoro.

Sonetto
di Giambattista Lotta.

Funesto un dì d'eternità pensiero
L'estrema a timor mia dubbia sorte,
Per l'ombre orrende del camin di morte
Cola mi scorre, ov'ha giustizia impeto;
A destra, e a manca in lungo ordine, e neto
Meco venia la formidabil corte
De' miei desir dell'ogne inique e torbe,
Ad accusarmi al tribunal severo;
E gridar tanto contro me vendetta,
Che già sul capo mio l'alto superno
Signor vibrava la fatal saetta.
Quando Maria, che ave di me governo,
La man distese a pro' dell'uomo eletta,
E alto ritenne il divin braccio eterno.

Sonetto

D' Ercole Maria Zanotti.

Tu nol crederti, empia Sionne, il forte
Il petto latino eccolo; o guardati
Seco al tuo scempio ei mena: or l' alte porte
Veggio, e i gran tempj, e i muri assati, ed infranti.
A te mesta, e sedente, a te davanti
Passan tuoi figli, che rapiti a morte
Van dietro al vincitor chini, e tremanti,
E miran tutti l' ospite lor fiante.
Non trovi oppressa, e in altre bande scolta
Pietà in quel Dio, che a tua salute or sena
Le vie già usate, e di giudanti tuoi non bada.
Vedi sol l' ista sua, che a te rivolta
Rota d'intorno insanguinata spada,
E caccia gl' empj dall' iniqua terra.

Patrocenio di Maria

sonetto.

D'Antonio Compagni.

Poiche' i miei gravi error pur troppo han desta
 L'ira del ciel, che mi circonda, e preme,
 E mare, e terra, e cielo armati insieme
 Tutti a' miei danni in man la spada han presta:
 Qual chi, rotta la nave in qua tempesta,
 Sull'ancora ripone ogni sua speme,
 Così, o Sua Madre, in mie sciagure estreme,
 Se a te non corro, in chi sperar mi resta?
 Se nell'offeso Nume il guardo io giro,
 Veggio un il mio castigo, e sento il tuono
 Che mormora, e minaccia, ond'io respiro.
 Ma se negli occhi tuoi, che forti sono
 D'infinita pietà, Vergine, io miro,
 Veggio espresso in quegli occhi il mio perdono.

Al s: Angelo Gabriel:

137.

Sonetto.

Del P. Giovanni Granello.

Angelo Messaggier primo fra quorai
Mossi mai dalle stelle a noi mortali;
Non prego io già, che da que seggi scarti
Spiegghi alla terra un'altra volta l'ali:
Ma per quella pietà de' nostri mali,
Che un dì ti scorre a unil donzella innanti;
Prego spirito gentil, che più alto sali
Oltre ogni schiera de' supremi ananti:
E giunto a lei, ch'è in ciel donda, e Reina,
Dille, che un Dio fu già le offristi a figlio,
Oggi ad offerirle i peccator par vai.
Certo per quella alta virtù divina,
Che fece allor contrasto al tuo consiglio,
Lei men ritrosa a consentir vedrai.

Scritto
di Francesco M^o Zanotti.

Non temi, empia città, non ti sgomenta
 Per 'l gran delitto non mai visto innanzi?
 Empia città, che tutte l'altre avanzi
 In crudeltà, non temi, e non paventi?
 Ma che? non sapra Dio forti, e possenti
 Schiete armar contro te? Non fu poe' d'ari
 Quinci il Caldeo? Tu vedi pur al'avanzi,
 E le memorie dell'Assirie genti?
 Non ti sovien del gran Pompeio, di quelle
 Tant'armi, ch'ei condusse in tua ruina?
 Te pur d'infamia eterna ricoprese.
 Si' pur, di nuovo armar le tue donzelle
 Preda saran di gioventù latina,
 E tutte ardan le genti tue disperse.

Sonetto

D' Ercole Aldrovandi;

Poiche fingesti, o ingrato popol empio,
La terra tua del diuin sangue puro,
Per cui di senso, e di pietade esempio
Dixon le salci inpuale, e'l sale arso.
Non molto vada, che le torri, e'l tempio,
E'l forte, ove confidi, antico mato,
Cadino, e spinga il memorabil scempio
S' i' atari, dove l' alte moli furon.

Ma le ruine estreme orrida fame
Preceda, e peste, e d' ogni parte offanno
Ti cinga, e prenda, e il non morir sia doglia.
Per quando vinto i tuoi nemici avranno,
L' avampo delle stragi esule, infame
Misericordia sparga, e nulla terra accoglia.

Sonetto

Di Giambattista Colta

Aura dolce, e soave, e dolce ardore,
 Dolce, e soave donatore, e dono,
 Amabil, dolce albergator del core,
 Che al cor pavelli in dolce amabil suono;
 Te non pavento già tra i lampi, e'l tuono,
 Fra mezzo la caligine, e il pettore;
 I felici pensieri intorno al trono
 Ti stanno in guardia, e il trono è sol d'amore.
 D'amor, che in santa inestinguibil face
 L'eterno figlio, e il Genitore accende,
 Che di sua bella immagine si compiace;
 D'amor, che in se l'esser Divin comprende,
 E lega, e stringe in amichevol pace
 Il ciel, la terra, ove penetra, e scende.

Sonetto
Stello stesso.

Non e' uittade a tua uiltà simile,
Uergine di sionne, in pria sì bella;
Poiche' al pietoso tuo signor tubella,
Adorare il suo scettro auesti a uile.
Veggeti, ohime! sedete in terra umile
Vedova afflitta, abbandonata anella.
Chi seruo t'ubbedia, schidua t'appella,
Nedella schidua, obbrobriosa, e uile.
E, quando rieggi, e 'l duro gogo ei uede,
Te con motti, e con risa, e prunqe, e insulta,
E frichia, e t'urta col superbo piede;
O batte palma, a palma, e grida, e esulta,
In veder Dio, che su' dal Ciel si fiede,
E tua baldanza ha nel tuo duol repulsa.

Sonetto.

Di Agostino Spinola.

Legger io volo al par d'alato strale.

In parte alte le sfere esta, e suprema,

E al primo sguardo alto stupor mi assale

E sarebbe un uom, che il vero ancor non sa^{no}.

Veggio l'eterna Volontà immortale,

Che il tutto muove, e a se cenno sol governa,

E veggio il Verbo al Senitor uguale,

E quell'Amor, che fra ambedue si alterna.

In tal vasto pensiero io sì m'affiso,

Che quel, l'ecceiso Trino a in se, vegg io,

E in me Dio veggio, e me entro lui ravviso;

Veggio, come in miror se stesso l'odio

A se immutabil formi il Paradiso,

E come in miror lui si formi il mio.

Sonetto

Di Girolamo Tagliacucchi.

Quando fremme il Sacerdote, e di vermiglio
 sbegno sul volto si tinge, e offetta l'armi,
 Io tremo, e grido: o spaventoso ciglio!
 E sotto il manto tuo corso a celarmi.
 Tu che pietosamente al gran periglio
 Vuoi pur, Donna del Cielo, a lor sottrarmi,
 Con dolci preghi, o l'impeto del figlio
 T'opponi, e l'vinci, e il braccio suo disarmi.
 E il caldo pentimento, e il freddo pianto
 Aiti, ed omi, e le mie colpe appelli
 Di giovanile arbor vani trasporti.
 Poi del mio ravvedermi a lui favelli
 Con ricordate, e seco il maggior intento,
 E il bel nome di Madre in van non parti.

Il s. Angelo Custode.

Sonetto.

Di Sapiene Maffei.

Vidi sorgere l'abisso, e della terra
 sua rabbia armata, e minacciar sue prore;
 Vidi, che al duol d'antiche offese, e nuove
 Contro di me tutto furor fremea.
 Io gli occhi intorno per timor vegliaea,
 Qual chi pensa fuggir, ma non sa dove;
 Quando ripien della virtù, che l'morte
 Campion celeste in suo splendor scendea.
 Che temo? ei disse; eccomi seco, o figlio;
 io quegli son, cui perche vegli, e lesse
 A tua difesa l'immortal consiglio.
 Rivolto allor, dove sue molli aresse
 Il fier nemico, ad un balen del ciglio
 L'unit sostenne, ed il possente aggresse.

Sonetto

Di Girolamo Baruffaldi.

Cieca di mente, e di consiglio priva
Scende già l'anima avvolta in fragil manto,
E peregrina finché giunga a riva
Questa prende a passo valle di pianto.
Tui kallar non sa, se muoia, o viva
Fra le tempeste, che l'assedian tanto,
Ma se di fé l'occhio più interno avriva,
Qual mai si vede alto soccorso accanto!
Spirto immortal, che il ciel di se innamora
Fassi a lei guida, e presso a lei ritrue,
E trarla certa dal periglio fuora.
Ma qual, se dietro l'osme sue di luce
Pionda non segue, e cade abortita; allora
Folle di se dovassi, e non del truce.

Sonetto.

Dell' Ab. Francesco Patricelli.

Lacer non apparia nel terzo giorno

Questa mania del sale in ciel s'adorna,
Dell'estinto signor lo spilla allora,
Che fe' alla fredda sua spoglia ritorno.

Tremò la terra, e golgote s'intorno

Lancida luce non più vista ancora,
Quand'ei dal merto chiuso quelle fuora
Cal corpo uscì di nuovo lume adorno;
Spicgando il gran vessillo e con le scorte
Unime intorno cui già l'uscio apertissi
Del coeter tetro, ou eron chiuse avarie.

E da l'alto sonar tal voce ubissi:

S'apran del ciel le porte al trionfante
Domator della morte, e degl'abissi.

1247

Gio. 1247
Sonetto
Di Romano Metiglii.

Alzomi un di sull' ale del desio
Tutto sopra me stesso un mio pensiero,
Che vago di saper, che cosa e' Dio,
L' idee più belle ricerco del vero.
Parlo al sole; ei mi dice: Ambra son' io
Di quel bel d'ogni bel fonte primiero.
Parlo al cielo; ei risponde: il giro mio
E un punto sol del suo sì vasto impero.
Mentre io così chiedevo del mio Signore,
Ecco da un lume uscit, che mi rischiara,
Non so qual suon, che si mi dice al cuore.
Se aver vuoi del tuo Dio force più chiara,
Lieda Te' te l' insegna, e uèco d'amore,
E da due ciechi a ben vederlo imparà.

Sonetto
Di Carlo Di Pers.

Buon Ladro, e ben la tua beata sorte,
 Che ti tragge a morir, presso alla vita.
 Beata morte, che a morir t'invita,
 Perche' a viver impari oltre la morte.
 Di morte, anzi di vita a Dio condorte
 Tu diventi, o del Ciel gloria infinita,
 Ladro felice, e con la fede dritta
 Rubbi la gloria alla Celeste Corte.
 Con questi regni tuoi forse, e con queste
 Corde, che a punto son di lacci ordigni
 Hai da scalare il Ciel scale conteste?
 Ah! con l'esempio tuo ciascuna s'ingegni
 D'involar, di rapir Gloria Celeste,
 Che ben fece sforzar del Cielo i regni.

Sonetto
Stello stesso.

No' no, creder non uuo, se purà le dirà
Dove i chiodi passati non tengo immerse,
Se non uedo, e non tocco ogni ferita
Con la man, con le luci in lui converse.
Dice a, Tommaso: ed alla te smarrita
Per richia marlo il Redentor scoperse
Le carni sante alla seconda vita,
Ed alle luci, ed alle man le offerse.
Tolgon a lui, tolgon si i dubbj a noi,
Nè per se sol, ma per noi tutti ei vede,
E son nostra certezza i dubbj suoi.
Perdoni più crediamo, egli non crede,
Miscredente gentil, saldar tu puoi
Con la tua infedeltà la nostra fede.

Il Pater noster.

sonetto
di Leonardo Aldrio.

F'acte, e signor, che dar beati christi
 Dove altamente in te medesimo siedi,
 Reggi le cose, che creasti, e vedi
 Quel, ch'è confeso agl'intelletti nostri.
 Fa' che si lodi il tuo bel nome, e mostri
 Quanto sia degno il mondo, che possedi,
 e spieghi sovra de' tuoi santi credi
 L'amata luce, che d'impediti, e inmostri.
 Fa' che s'adempia il tuo voler qui in terra,
 Come lauso infra gl'elelli, e dove
 sai quant'importa il tuo favor n'invidia.
 Habbi pietà di chi t'offende, ed erra,
 Quallor si pente; onde non cada, e prove
 L'empio, che tanto dal ver ben ci sura.

Sonetto.

Di Vittoria Colonna.

L'alto consiglio allora, che elegger volse
Madre a Dio in terra, con divina cura
Vedendo già cader nostra natura,
Lei sola femine, e'n grembo a se l'accalse.
Dal giusto sdegno suo colui la tolse;
Che sol forma le leggi, e'l ciel misura,
e fuor d'ombra d'error candida, e pura
Dal nodo universal non mai la sciolse.
Perchè non la legò, ne meno in forse
La lasciò di cader, ma tutto in mano
sempre serbò quel bel cristallo intero.
E per far l'ordin suo più dritto, il forse
Per altro solo alui noto sentiero;
e lo condusse al camin nostro umano.

Incarn: di Dio.

Sane ho
Vella stessa.

Chi desia di veder pura, ed altera
 Fiamma del ciel, che senza arbor accende,
 Candida neve, e un bel sol, che la rende
 Tal che falda di lei unqua non nera.

Mir la Vergin sacra, Madre vera
 Di Dio col santo spirito, che discende
 Oggi di suo petto, e' l' sol, che la comprende
 Dentro, e d'intorno con l'eterna gloria.

E vedra il chiaro suo raggio celeste
 Nel candor già dal foco si ordinato,
 Che le desse d'intorno ornata veste.

Orde quando Gesù fia a noi rinato,
 Le parti insieme si vedran conteste
 Divine, e umane di quel parto beato.

Il Nome di Gesù.

1513

Sonetto

Della stessa.

Vorrei che sempre un grido alto, e possente
Risondesse Gesù dentro il mio core,
E l'ore, e le parole arca di spior
Mostrasser fede viva, e speme ardente.
L'anima eletta, che a dei raggi sente
In se medesima del celeste ardore,
Gesù vede, ode, intende; il cui valore
Alluma, infiamma, purga, apre la mente,
E dal chiamarlo assai; fermo, ed ornato
Abito acquista tal, che la natura
Per vero cibo suo mai sempre il chiama.
Onde all'ultima guerra a noi si fur
Dell'orbe antico sol di fede ornato
Già per ver uso il cor mai sempre il chiama.

I Magi al Presagio.

Sonetto

Della stessa.

Quanto gioia tu seggio, e stella ardente
 Allor, che i vivi bei raggi formaste
 Sul trionfo felice, al cor mandaste
 Dei saggi Re' del bel ricco oriente.
 E voi quanto più basso il Re possente
 Facciato, picciolin, pover trovaste,
 Più grande alto il vedeste, e più l'amaste,
 Ch' al ciel levata umilta' u' alto la mente.
 Il loco, d' animali, e t' freddo, e t' fieno
 Davano, e i poveri uili, e l' duro letto
 Dell' alta sua lenta' scontro segno.
 E per la stella, e per lo chiaro aspetto
 Della passata avendo in mano il pegno
 L' adunate col cor di gioia pieno.

Sonetto
Della stessa

Fuggendo i Re gentile il crudo impero
D' erode per divina alla cagione
Tuoi dell' umana lor cieca ragione
Città del nativ regno al camin vero.
Con conviene a noi fuggir dal fero
Mondo nemico, e con più acuto spiarne
Trovare la nostra eterna regione
Per altro più solingo, e del sentiero.
Altra voglia, e no disubbidienza
ne fa' cader ^{dal cielo} in questa valle;
V' parca un long' esilio un breve errore.
Ma per colpa di Dio più disalite
L' uomo alla patria vera, al primo errore
Per quel del umiltà' sicuro calle.

Strage degli Innocenti

Sonetto

Della stessa.

Pur Innocenti il vostro invito, e forte
 Duca parte, e vi lascia soli inermi;
 e vuol che i vostri petti sieno schermi
 alle sue spalle; Oh benedetta sorte!

Crede con le voglie inique, e forte
 l'Indice, e spezza i bei teneri germi;
 ed ei ne rende a voi di eterni, e fermi
 Frutti, e vita immortale per breve morte.

Tolti dal latte, destate il picciolo solo
 Per parare ai martiri, ed essi ornati
 V'ha di celesti palme, e sorti allora.

Appena eran sugli omeri vostri nati
 I vanni, o cori, e pargoletti amori
 Al diavolo fin al cielo il primo volo.

Sonetto

Bella stessa.

L'arbitrio offerse al primo Tempio, il pondo
 sagrado del nostro errore, ma non s'offerse
 l'ostia divina al Padre, anzi ci sofferse
 solo per un segno al sacrificio in mondo.
 Oggi di nuovo onor s'orna il secondo
 Tempio felice; oggi il signor scoperse
 e l'ombra e le figure; oggi s'aperse
 con purta offerta il vero lume al mondo.
 Il quale a simeon si dentro giunse,
 che pregò di serrar gl'occhi per sempre
 Per sempre aprirgli in quel eterno sole.
 E se non che alla vergine le parole
 Ognor, perché 'l mortu di Cristo il prese,
 Sarebbe morto in così dolci tempore.

Il Vecchio Simeone.

Sonetto
Della stessa.

L'aura vital di Cristo, in mezzo il petto
 Spirava a Simeon sì larga vita,
 Che con la propria sua da se sbandita,
 Stava in quella di Dio chiuso, e ristretto.
 Pregando con interno ardente affetto,
 Ch'essendo or l'anima a tanto onor gradita,
 S'addaccia con virtù breve, e finita
 L'infinito di Dio Verbo concetto.
 Andasse ai Padri santi a Dio, che il core
 L'adoro in terra Dio, che l'unse il braccio
 fanciullo unil sal di un' lascia adorno.
 Il qual porche di hone, grazia, e adere
 Fatto avria chierco il mondo, a far lor giorno
 Antrebbe, e a sciorgli dall'antico sacco.

Sonetto

Stella stessa

Veggio oggi nel pensier sotto la mano
Di Battista il figliuol di Dio lavarsi
Al sacro fiume, non già per purgarsi,
Ma lavar seco tutto 'l seme umano,
Quanto per se; ma il nostro folle insano
Volea certa di nuovo rimacchiarsi
Stel sangue vile; e poi macchiato farsi
Del chiaro fonte suo schivo, e lontano.
Il gran Padre ad utilo oggi ne invita;
E 'l divin Figlio poi ne dona il pegno
Con la Colomba, ed ei con l'opra umile.
Volea di se esser delli infinita
Virtute, e creder sempre a sè del segno;
Seguendo poi l'esempio alto, e gentile.

Sonetto
della stessa

Felice il cieco nato, a cui s'aperse
 La luce al tempo del gran lume vero;
 E la virtù divina al core altero
 Altro splendor maggior dentro scoperse.
 Mentre natura il giorno a lui converse
 Del nostro tenebroso aspro sentiero,
 Era, era come gli parve ombroso, e nero
 Sin che il sol vivo ad ambedue s'offerse.
 Di quei si scrive gloriosa istoria
 Che coi grandi martiri, e con la vita
 Fe' chiaro il nome del superno Re:
 E questi se' del ciel nota la gloria,
 E la sua forma qui sua noi gradita,
 Sal con ricever l'una, e l'altra luce.

Sonetto
Della stessa

Quando quell'empio tradimento apertse
Gesù contro se arido al core arido
Discepol, che sembrante si tradito,
Taceva, quasi agli altri il discoversse.
Per mè celato il bel guerbo gli offerse;
Ma pria, che fosse il duolo abbraghiato
Dal core, e l'uso avesse arco bagnato,
Il sonno chiuse gli occhi, e l'ocul coverse.
Ond'ei cadde nel balce letto; e volo
Non fece aziel giammai farò alto quanto
Volo, cadendo, allor l'aquila altera,
Alaba al cielo, riu di sfera in sfera
Le stelle tutte, e l'uno, e l'altro polo
Vide; Oh riposo glorioso, e saldo!

Quando il Signor nell'orto al Padre volto
 Preghò per lo mortal suo chiato velo,
 Finborra al cor gli corse un freddo gelo,
 Volgendosi a' cari amici il mesto volto;
 E trovò ciascun d'essi esser sepolto
 Nel sonno, di ogni vero ardente zelo
 Dormiva in terra: e desto tutto in cielo
 S'era al suo danno, e nostro ben raccolto.
 Ond' allor per destar la pigra terra,
 E quietar su' il ciel, riprese ardite,
 Com' uom, che a' grande, ed alta ingiuria irrita
 E entrando in meno alla spietata guerra
 Folse agl' amici in quel sì bel morire,
 Il grave sonno, ed al gran Padre l'ira.

Gerù cade sotto la Croce

163

Sonetto

Della stessa.

Quando la Croce al signor mio coverta
St' amari santi, ed ei dal peso grave
Fu costretto a cadere; or con qual chiave
Era allor chiuso il ciel, che non s'aperse?
Sal per pietà di noi, quanto sofferse
Contro se crudeltade: or me' il vedere
Sangue innocente pur conven, che lave
Le macchie intorno al ted morido consorte.
Morce il nostro riposo dalla guerra
Bell' autor della pace? e viene a noi
Lume dal chiuder gli occhi al vero sole?
Il divin Padre i gran secreti suoi
Cela, e discopre quando, e come li vuole;
E basti a noi saper, che egli non erra.

Sonetto
Bella Spessa.

L'innocenza da noi per nostro errore
Veggio perire; e l'rico signor degno
Pien d'infamia morir nudo sul legno
Per tornar noi nel già perduto onore.
Veggio offender con odio il vero amore,
e ferir l'umiltà con fiero sdegno;
Ular di crudeltade ogni aspro segno
contro colui, che sol per pietà muore.
Allor l'altra genti di Dio si stese
in parte al mondo onde ogni fede perdo
Si fe' più forte alle più acerbe offese.
Paolo, Dionisio, ed ogni alto intelletto
si die' prigion al vero, allor di intese
la mirabil cagion di tanto effetto.

Maddalena gl.
La terra del se' costato.

165

sonetto
Della stessa.

Chiari raggi d'amor, scintille accese
Di pietà viva escon dal sacro lato;
Scudo divin contra il gran Padre istato,
La cui gran forza il nostro error difese.
Fur sempre all'altri ben sore voglie intese,
Nudo per se, per noi di gloria ornato,
Pace nel viver suo, chiato, e beato,
Ma nell'agor morti chiaro, e cortese.
Porge l'aperta piaga alta, e sicura
Letipia, anzi arca dell'eterno riso,
E col lume divin ferma la fede.
Bella cagion, di in terra l'uom diviso
Rende a se stesso, e fuor d'ogn'altra cura,
Vual che del piando, il piando nà mercede.

M. U: tiene sulle ginocchia Pesu' morto.

sonetto
della stessa.

Mentre la Madre il suo figliuol diletto
Morto abbracciava; nel fido pensiero
Scorgea la gloria del trionfo altero
Che ci riportava d'ogni spirito eletto.
L'aspre sue piaghe, e l'variato aspetto
L'accresceva il tormento acerbo, e fiero;
Ma la vittoria dell'eterno impero
Portava all'anima nuovo alto diletto.
E 'l sommo Padre il segreto le aprì
Di non lasciar il figlio, anzi aver cura
Di ritornarlo glorioso, e vivo.
Ma, perche vera Madre il partorio,
Lesto e', che fino alla sua sepoltura
Sempre ebbe il cor d'ogni conforto privo.

Sonetto
Della stessa

la Bella Donna, a cui dolente preme
Quel gran desio, che sgombra ogni paura,
E notte sola, inerte, vile, e puer
Armata sol di vira ardente speme,
Entra dentro 'l sepolcro, e piange, e geme,
S'hi Angeli lascia, e più di se non cura,
Ma a piedi del signor cade sicura,
Che 'l cor, di dove d'amor, di nulla teme.
Ed agli uomini eletti a grazie forte
Forti insieme richiusi, il lume vero
Per timor parve nudo spirito, ed ombra.
Onde se 'l ver dal falso non s'adompra,
Convien dar alla Donna il pregio intero
E aver il cor più acceso, e più costante.

Sonetto

Stella stessa.

Alla durezza di Tomaso offerse

Il buon signor la piaga, e tai gli diede

Adenti rai, che a vera, ed unit' fede

L'indurato suo cor fatto converse.

L'ortica, e morda legge gli scorse

In un momento; ond'ei si vide crede

Del ciel, dicendo, e mio ciò, ch'ei possiede.

Se quell'è mio, che tanto ben m'offerse.

Onde ei gli disse poi: Maggiore è l'mero

Di creder l'invisibile per quella

Virtù, che non ha in se ragione umana.

Il ciel fu a lui col bel costato aperto,

A noi la strada assai più corta, e piana

Per fede di trovar l'orma sua bella.

Forse il foco divino in lingue dicese
 Venne per dar silenzio all'intelletto,
 Sì, che l'alte sue voci in vivo affetto
 D'ardente amor fosser dal mondo intese.
 Onde i suoi servi in quell'ardite imprese
 Non ti sperar, ma sol ti fede il petto
 Armato, intenti al grande eterno obietto,
 Che quanto aveano a dir, lor fea palese.
 S'innil vortei, che i nostri ogni desiri
 Tacendo, non spargesser più d'errore
 Quel seme, che non mai frutto raccoglie.
 Ma formidando con lacrime, e sospiri
 E fede, e speme dei pensieri, e voglie
 Lasciasser sol parlar sempre all'amore.

Allo spirito santo
Sonetto.

Nella stessa.

Ohi manda santo spirito al mio intelletto
 Quel chiaro raggio, da cui fugge ogni ombra,
 Onde la fiamma sua, che scotata, esgombra
 Ben indurito gel m'accenda il petto.
 L'occhio al ciel s'erge; ma con l'imperfetto
 Fosco lume mortal spesso s'adombra:
 Cerca l'anima il suo bene, e poi s'ingombra
 Se stessa amando più, che l'vero oggetto.
 Non può la mia finita egra virtute
 Scorgere i raggi, ne sentir l'ardore
 Dell'infinito sol senza il tuo lume.
 Sottani, ti prego o mia vita salute,
 Ch'ommai vestita di celesti pirome
 Vadi alla vera luce, al vero amore.

Sta,
Cora

obora



N. 108

th

~~th~~



~~th~~

[Faint, illegible handwritten marks]

Un la A del Madrid
Visto



Seneca

239. S. Andrea. alla croce adorata. *Malosia.*
 240. Ammoniti. Maria non ti fida. *incerto.*
 241. M. Vistal. Chi è costui che persegueso.
 242. Nascita di. Non usai mai delle sue.
 243. Presal tempo. U di ora ne il nostro.
 244. S. fra dettoni. Dov è dov è dicean.
 245. S. nell'otto. Quallora il mio signor.
 246. Cristo flagellato dov è signor, la sua.
 247. Corom. Spime. Chi fu, chi fu, che l'empio.
 248. S. porta la croce. Il donet in croce.
 249. Uerem. Sulo. Behi qual mi sento, al dio.
 250. Se. niorre. Presso la tomba, ove.
 251. S. sale al cielo. Quando de' cieli.
 252. Le peccate. Vedo consolato era.
 253. Ma. sale al cielo. Quella morio? ah! che.
 254. S. consolati. Chi è costui, dicean.
 255. S. nel sp. sacro. Fecisti e guarda, e a ciglia.
 256. Il fater notte. Padre che regni in cielo.
 257. A. S. Tomaso. Questa del nostro mio.
 258. Sem. aquela. Iudo preme il nido.
 259. Fater de Calibers. Mira il padre in stesso.
 260. F. i. Nel primo pio era il verbo.
 261. Ad. mud. Deas a. nio. le già partate.
 262. S. p. sanche deus. Spirito di dio, tu in forte.
 263. S. J. un. deus. Stella del sol s'orgo.
 264. Il fater nostro. Padre e signor fu.
 265. Salub. di quella. Ave p. deus in cui.
 266. Com. di M. U. Quado o co' uerzi lusingato.
 267. Nascita di M. U. Dal Real tronco germoglio.
 268. Nome di Maria. O santo nome al cor.
 269. Pres. al tempo. Or ora, d'ora, fu uoi.
 270. M. p. a. S. U. Aro il buon saluto.
 271. M. d. n. p. P. d. o. Maria.
 272. U. i. d. M. U. Granda per l'offeso.
 273. M. d. p. S. U. O. M. U. i. R. e. n. e. o.

incerto.
Madrio.
Piahi.
deho.
Salazidri.

lo
deho

274. *Amidiffi V: O giorno o vista!*
275. *Manalio: Uede l' afflitta madre*
276. *Assu: di M. V. se uola e' l' uena*
277. *Imara di M. Come talora il sole*
278. *Amara di M. dove o piena li coragge*
279. *Assu di M. V. uede te fa ser madre*
280. *Assu di M. V. Fa stuolo alato*
281. *Grada hyp: pendente da ricurva*
282. *Stesso uno strepito in alto*

Salondri

*Salondri
Sidoni
Monti*

S: Andrea Apost:

139

Senno
Di Troncarco Melorio.

Alla Croce adorata, ove il trasporto
Bel desir di morir le braccia stende
Si ratto Andrea, che di sua fida scorta
Più che seguace Emulador si rende.
Nè chi sul erin aurea corona porta
Mai sul freno Fedt si lieto ascende,
Com'ei giurges per via spedita, e corta
Bruma a quel legno, ove la Morte attende.
Così per poggior presto al Ciel beato
Valge in scala un Croce, e farsi degno
Troncar gl'indugi su quel sterco donato.
Nè il vero porto dell'Eterno Regno,
Salcano di Martirij un mai turbato
Tredot poted sovra più fido legno.

Maria V: Annunziata

Sonetto

8° Incerto.

Maria non ti turbar, se per eterno
 In addorante scritto alto consiglio
 Sei Madre eletta ad incredulo Figlio;
 Così le disse il Messaggier superno.
 Segguisse poscia: a fecondar l'interno
 Vetro diuino amor, ne avrai periglio
 Il puro Virginal candido goglio,
 Poichè intatto sarà tuo sen materno.
 Si finser di bel orrore, a tal favella
 L'oneste quance, e la bella natia,
 Mentre col timor dubbio il cor duella.
 Ma al diuino voles alfin Maria
 Chino la fronte obbediente Ancella
 Con quel dimesso memotando Fia.

Sonetto

Dello stesso.

Chi è costei, che per scosceso monte
Solletta, perregina il passo malage,
Ne sa l'orme, che imprime ogli e pronte
strade l'attenta perigliosa, e muove?

Chi è costei, sulla cui vaga fronte
La Grazia in modo sovrano piove,
e a grado tal le virtù sue son giunte,
Che i benefici tai diffonde altrove?

Ella è Maria; ben la ravvisa di detti
L'immaturo Bambin nel sen materno
Con vetaci di gioia interni affetti.
E all'oculto splendor d'un sole eterno
ardono al Bambin sotto i puri affetti,
Aide la Grazia a trionfar d'averno.

Natività di Gesù.

Sonetto

Dello stesso.

Non uscì mai dalle sue opache grotte
 Per dar cambio a colui, che il dì conduce
 A mezzo April così feconda notte
 Notte, che all' uom pace, e vittoria adduce.
 Le faci d'ombre son dal gaudìo tolte
 Del gran parto divina, onde riluce
 Le mistiche figure in un ribatte
 Di quello ai cui, che n'è la vera luce.
 Ne superba magion, ne seggio ornato
 Porgono al divin sol vago ricetto,
 Che conoscer nol volle il Mondo ingotto.
 Sui paglia vile in terzo angusto letto
 L'adorano i pastori, e in tale stato
 Del ciel ne addita il bel camin perfetto.

Presentatione di Gesù al Tempio. 243

Sonetto
Stello stesso

Vidi, dice, ne il tempio, che tallo
Del giorno di tai mi avrai destin nemico,
Vidi di mia salvezza il lume amico
Star nascosto in queste braccia occulto.
Indi il buon vecchio ~~ves~~ Maria rivolto
Soggiunse: e concessa il fallo delfico
Vedrai questo, che stringi al sen publico,
Figlio presso nell' amplexo involto;
E oh! quale a te si serba immenso lutto,
Quando dall' arbor sospirata parte
Questo raccoi dovrai doglioso frutto.
Immobil stava la gran donna intanto.
Raccogliendo que' detti a ciglio asciutto
Mentre quello tenea dagli occhi il manto.

Sonetto
Stello stesso.

Dov'è; dov'è; dicean tra lor dolenti
Pallidi in volto, e con dimesso ciglio
Li casti sposi; dove il caro figlio
S'è noi smatti già le drute genti?
Le vie cotte a rinvenirlo intenti,
Quai Tortorelle amanti, a cui il periglio,
L'affanno è dolce, purché fiero consiglio
Non tocchi il caro pegno, e non parenti:
Non porro l'ombre faciturne, ed adre
Dai pace al pensier lasso, finché illuso
Al sen non torna dell'afflitta madre.
Ma eccolo, oh vista! a richiavar intero
L'ombre nel tempio, ove lo mise il Padre,
e mostrar di que' Dottori il volto altero.

Sonetto

Stello stesso.

Quallora il mio signor in questo io miro
Orto languire d'amarezza pieno,
E di sanguigno umor tinto il terreno,
Il cui mi si contrasta, ond'io sospiro;

Che la cagion dell'aspro duol rimiro
Nel tronco altiero del primo orto ameno
Furesto oh! fuggo, ove col lor veleno
Se nostri falli i semi rei ne uscìto.

Oh! rimembranza acerba! oh! duto affanno!
La colpa in quel già germogliar il picciotto,
In questo poi se ne viaggia il danno.

Duto pensier! ma assai più acerbo oh! quanto!
E' al mio signor, che tanti a vil ordanno
Del sangue il prezzo, e' l' suo prender cotanto.

Sonetto

Dello stesso.

Don'è signor la tua grandezza antica
I lampi, i tuoni, i fulmini tremendi
Ad Israel pretervo? i globi ottendi
Del fuoco, ond'orse sedona impudica?
Perchè il furor di questa a te nemica
Turba crudele a' rintuzzar non prendi?
Ste in voragin profonda il suol non fendi,
Ond'ogni età le glorie tue ridica?
Ma taci, e soffi, che su' te sprigiona
Il aspro flagelli, e alla tempesta raggi
Se' fieri colpi, ed il perdon ridoni?
Ah ben l'intendo! Per l'altre colpe eleggi
Si fieri strazi, ed il compenso doni
Poichè li falli nostri in te correggi.

Sonetto

Dello stesso.

Chi fu, chi fu, che l'empio serto orò
con fierezza inumana, e poi lo impresse
in rull' d'augusto lato, onde alle spesse
sanguigne stille il crudo varco aprì?
Ah! come lo splendor del bel natío
di folle acule vegni orrida messe
ricopre sì, ch' appena vede espresse
le sembianze d'uomo il guardo mio.
Ma ovunque io mi rivolga, o al Cielo, o al suolo
sento esclamor in tuono acerbo, e mesto
Quell'empio esecutor fu l'uomo solo.
E l'altrui fellonia mentre detesto,
col mio peccat' vò rinnovando il duolo,
e spine aggiungo al tormentoso innesto.

Il Omen incruvato al grave incarco
Ecco il divino immacolato Agnello,
Il vero Isacco d'umiltà modello
Del gran monte avviarsi al duro varco;
Ne d'incresce la croce, onde va' caro,
Che il suo soffrir è dell'amor gemello,
Purchè a Dio renda il peccato rubello
Da catena servil libero, e scarto.
Oh amor d'umanità! Oh legge d'amore!
Se sotto spoglia d'offensor l'offeso
Vittima s'offre a micidial furore.
E in sostenere di vero amante il peso
Vuol, che la pena sia tanto maggiore
Quanto più grave il fallo uoman s'è reso.

Sonetto

Dello stesso.

Del: qual mi sento, oh Dio! di vena in vena
Stridi del quando ripenso al giorno,
In cui per l'aspro duol l'arteria setena
Faccia del sole scolarissi intorno,
Quando spezzarsi il velo, e cadia scena
Vedesi il suol de' miscredenti a scorno,
Le tombe aprissi, e palpitò l'arena,
E poi gl'estinti a nuovi di ritorno.
Piangea ogni cosa il suo fallor svenato
Per l'Uom, dicea, fu su quel tronco affiso,
Ecco quando potea il suo peccato.
E io sol non piango? ah! di entro me trovò
La cagion, che non muove il cor ingrato,
Nel contemplar quell'innocente ucciso.

Gesù Risorge.

Sonetto

Dello stesso.

Presso la tomba, ove l'esangue spoglia
 Giacea del mio signor in buio ammontato
 Era assisa preta di ciotti in pianto
 E mesti lumi per l'acerba doglia;
 Ma era giunto quel dì, che alfin disciogliea
 In gioia il lutto, e il redivivo e santo
 Corpo sia tolto alla marmorea soglia
 Del sacro avello, ed ogni laccio infranto.
 Circo di gloria, che tant'oltre sale
 Cristo risorse a più durevole vita
 E una beata eternità sull'ale
 Felici noi! se al suon di non più uolta
 Tromba risorgeremo a gloria uguale,
 Gloria, che dopo il sospirar c'invita.

Sonetto
Dello stesso.

Quando de' Cieli a disseminar le porte
Cristo tornò fra folta eletta schiera,
Già spezzate le cortiche aspre e ribatte,
E resa all' uom la libertà primiera.
I luoidi picciotti al Grande, e forte
Leon di Giuda allora di sfera in sfera
Fero ammanto co' raggi, e ferro scorte,
Spiegò le stelle in ciel luce più altera.
Ostro pingea le piaghe, ed ornò il core,
E per l' eternee vie di palme d'orno
Segno d'eterno onor ornò diuine.
Par mi con di rimirarlo un giorno
Risalir per dot premio al giusto, e fine
Al Mondo reo, che or qui m' all'etta intorno.

sonetto
dello stesso.

L'edovo sconsolato era l'electo

Stagge di Christo ascenso in un raccolto,
Privo del suo buon duce, e al ciel rivolto
Voti porgea di sovrumano affetto.

Quando repente in non più visto aspetto
Teneri globi volar su' quell'incollo
Orbi si vidde, e divenir più colto
Col divin modo, e portentoso effetto.

Miras potea, quall'or sulla supina
Cima de' monti piove il raggio estivo,
Scender colà l'alta virtù divina.

Che di grazie schiudendo un fonte vivo
Dedera a noi nell'immortal guerdia
L'eterna più che bevanda del hame d'oro.

Sonetto
Dello stesso

Quella morte? ah! che in la spaglia eletta
Sovrano il ferido braccio fatale
Altri colei, che in crudeltà prevale
Con l'arco teso alla mortal saetta.
Non volle amor quella, che fu concessa
Senza macchia oltre l'uso umano, e forte,
Ferisse l'empia morte, ma un altro stile
A rapir riserbò la sua diletta.
Così all'estremo universal decreto
La Donna s'involo con un sospiro
Per far morte più bella, e il Ciel più lieto.
Lascia di stella in stella al sommo giro
Lieve salendo per l'ær dolce, e cheto
Nuova bellezza accrebbe al santo Empiro.

lio

550

Sonetto ~~Stella~~

Stello stesso.

Chi è costei, dicesti, l'anime beate
 Che se ne vien, come suol far l'arora
 Quando col roseo smalto il ciel colora,
 E agguaglia l'aureo sole in sua beltate?
 Terribil come stuol di gente armata,
 Che il gran contento attende, e in parte ancora
 Porta il valor impresso, onde depora
 Il serpe le ridotte anime più grate.
 A sì leggiadra aggrade alla divina
 Amore, e la conduce all'aurea sede,
 Dove sia bella in ogni età beata.
 Quindi il Trino sol aurea le diede
 Al crin corona, e tal virtù di via
 Per impetrar non dubbia altrui mercede.

bonetto

Di Niccolò Madrisio.

Piegati, e guarda, e a ciglia chine or ora
 Il tuo ascoso signor d'ogni involto,
 E sulla terra, e su la polve il volto
 Umiliando, i gran Misteri adora.

Pensa, che qui d'intorno affini dimora
 Con mille ossequi il Paradiso accolto;
 Pensa, che a stud' qui moneroso e folto
 Stan palpitando i sensfini ancora.

Atterrito mio quando al suol ti prostira
 E tubello a te stesso odi la fede,
 Che ti confetta, e l'fredentor ti mostra.

Quanto comprende mai, quanto più vede
 Ove invisibil Dio di se fo mostra
 Di pupilla, che mira, d'ama, che crede.

Il Pater noster.

Sonetto

Di Giom. Saba. Michi.

Padre, che regni in Cielo, e tra i splendori
 Dell'immensa tua gloria abita sede,
 Fa tu, che umiliato al tuo gran piède
 Il Mondo tutto il tuo gran nome adori.

A chi sparge per Te figli sudori
 Venga, col Regno tuo, la sua mercede;
 Col nome della Gloria, e della Fede
 In Cielo, e in Terra il tuo voler s'adori;
 Donaci il nostro pane: e poi condona
 Gli affronti fatti al Ciel da un cor mortale,
 Come l'uomo, che è offeso, all'uom perdona.
 Ci assista un Dio, se il tentator ci assale,
 E ridendo per noi sotto più buona,
 Ci tenga il sommo Ben lungi dal male.

Sonetto

Nello stesso.

Questa del petto mio bella ferita
Opera già fu d'artefice rigore:
Ma fatta omai per te scuola d'amore
Al dubbio cor Massime eterne aprita.
Se fu marzia di morte, oggi è di vita;
Se fu di gelo, or è cagion d'ardore;
E questa piaga, che fu strada al core,
Un cor, che l'anque, alla salute irrita.
Sia con le penne incette i tuoi pensieri
Volare al ciel; or perche l'occhio vede,
Con più saggio consiglio e credi e spera.
Ma sappi alfin, che nobile mercede
Godè chi sotto il vel d'alti misteri
Adora il ciel, chiude le luci, e crede.

lio

550

Sonetto
Dello stesso.

Trato fremie il mar, e l'onda infesta
 spaventa il sacro Pin co' suoi fragori;
 Ne perche' quindi il creator dimori,
 Il mare alle sue furie il corso arresta.
 Or lo sfolgora sul ciel, l'onda molesta,
 Or lo subissa in cavernosi orrori;
 E il vento, che fomenta i suoi furori,
 Stende vie più crudel l'atra tempesta.
 Ma che? Di Cristo al riverito impero,
 Placasi al mare il temerario ardore,
 Piega le penne ogni aquilone altero.
 Così prefisse il ciel: del mar fra l'ire
 La Nave, ove dimora, e Cristo, e Piero,
 Può turbarsi bensì, non può perire.

^{Sonetto}
Dell' Ab. Pellegrino Salandri.

Mira il Padre se stava eternamente,
e il secondo pensier l'oro gli accresce
di un figlio, che eternamente si esce
Espresso idea della Paterna mente.
Lo genera non fatto, e ognor nascente
In se lo aspe, se il separa o il mesce:
e il Figlio è un tal, se che di nato, in core
al Padre, che in un tal tutto ha presente.
Ous di tal vista, quan non s'apaga
Nel van pensiero si diffonde, e segna
Si se al par, che del figlio in noi l'Imago.
Così all'eterna, che non si può laggiù
ma parva raggiare, e un tal di noi proprio,
e dell'una in l'una, s'alt'altre regna.

lio

550

Fili
 sonetto
 dello stesso.

Nel principio era il verbo in seno a Dio,
 e in tutto a Dio, non che simil, fu poi,
 e i pontici, che id padre in se scoglio,
 Fin da secoli eterni a lui fu chiaro.
 Pria del verbo il gran disegno ordì,
 Poi col verbo creò le feste e i mari,
 e il padre patern. Dio: padre son io.
 Ma il vuol mess tu reggi, e il ciel rischiari.
 Sol dall' alba materno a lui aggrasse
 Il figlio sotto un tal manto storniere:
 Tu son tuo verso, e mio signor tu sei.
 Id poi Maria, donna di agguale, di
 Sull' alba l'umiltà l'alta a cese,
 Che prima a parte gaudì l'onor primiero.

Redemptor Mundi Deus.

161

Sonetto
dello stesso.

A ricorran le già perdute genti,
Chiandra di voi? disse il gran Padre; e il figlio
io, Padre, io solo: e nel divin consiglio
segnati fuoro gli amorosi decenti.
E da stellati cardinali lucenti
Cosa s'aspetta, ove col fiero consiglio,
del sangue da profeti ancor vermiglio,
stud d'ammabile figli in lui s'ardevoti.
Quindi i martiri d'eterno, e il mondo errante
spodfia, e disarma, e allora ch'ei sembra oppresso
di morte ha i lacci e le catene infrante:
e poi, che scampo all' uom fa di se stesso,
del sangue trionfale ancor stillante
lieto ritorna nel Paterno amplesso.

Spiritus Sancte Deus

Sonetto
Stesso.

Spirito di Dio, tu in forte abbed castena
Congiungasi il dagnio, ed esci, eterno Fonte:
E dove d'amor più glorioso, e conte
Escon date, d'amor sorgente, e vena:

Tu all'um t'aita, che devota, agita, e affrena
Spirti, e sue voglie al ben opor più pronte;
E tu i sac' orme ingiunghi all'alma infante,
Ch'eternamente ne va ombra, e piena.

Ma, s'io bramo veder quattrunque pueri,
Fisso il sguardo a Maria, di altri disparte
L'immenza copia de' tesori suoi.

Per te di mortal carne un Dio nacque
E i pregi non più visti o prima, o poi
Di Vergin Madre, di tua Mai son opre.

Sancta Trinitas Unus Deus. 1663. 3.

Sonetto
Vello sperso.

Bella del sol sorgo la luce e naque
D'ambo il Calor che il basso mondo duria;
Del brillo in seno a Dio sua intelligenza viva,
Ne questa, o quegli senza amor si giacque.
Quando al fabbro Piria dar forma giacque
All'orbe immenso, sagienza e ordine
Tutto col Padre, e spazioso gira
Sulle operose penne amor gliu l'acque.
Ne fuor del Padre e amor, ne fuor del Figlio
A noi un sol nome si rivela, e aggrava
Stabile in un essenza, e in un consiglio.
Non circondato il Ciel circonda, e gira,
Invivibile stende a tutto il Ciglio,
E non prodotto in se produce, e spira.

Padre, e signor, fa' che temuto, e solo
 Risuoni il nome tuo di gloria, in gloria;
 e in sen della mortal notte profonda
 L'aspettato tuo regno affretti il volo.
 Emulo all'alte sfere il basso suolo
 Ubbidiente al tuo voler risponde
 e al viver tal che sol di ricordo allonda
 Oggi volga il tuo par l'ingrat, e l'indol.
 Come s'abbellian da noi l'arte, e l'offere,
 D'abbellir ricapri il folleggiar degli anni
 e spenta l'ira sia, che in te s'accese.
 Fa' che non rida dei Tessuti ingannati
 L'astuto senne, e che dal mal difese
 spignin nelli anime a te sicuri i danni.

Salutazione Angelica

265.

Sonetto

Dello stesso.

Ave, o Vergine, in cui dal sommo Regno
Piovve la grazia, che il bel sen s'inonda,
e in cui di riposo, come in suo Regno
albergo, giacque a chi ti sed si morda.
O benedetta infra le donne a segno,
che non avesti mai prima, o seconda,
E benedetto l'adorabil pegno,
di cui ti rese il santo Onor seconda.
O di Dio Madre immacolata, o alma
prega per me, che impallidisco e stimo
su tanti falli, onde invari chiesta ho l'alma.
Prega adesso, e più alor, che al grado estremo
abbandonando la caduca salma,
Mi vedro innanzi il Giudice supremo.

Sonetto
dello stesso.

Quando co' verri lusingato Adamo
D'ogni scienza follemente vada
La credula consorte all'in te paga,
Fu di colpo talal piagato, e guano:
E in noi, che al suo voler ligi pur sidamo,
Passo l'acerta avvelenata piaga,
Come dalla radice si propaga,
E scatte il rio velen dal tronco al ramo.
In te Vergine, sola, al ciel diletta
Macchia non fu, che nell'eterna Idea
Innamorò al primo fallo etri concesta,
Ne leggi impotte al tuo voler potea,
Chi reso obbietto a Dio d'ira, e vendetta
In te lo scontro, in te l'ammenda avea.

Sonetto

Dello stesso.

Dal Real Tronco germoglio la verga,
che il più benigno liel guarda, e nutrica:
la Mula apparve che di pioggia amica
gli arusti colli, e l'arre valli aprerà:
Spuntò l'Astro del mar, ch'orti e disperga
l'inferita al remator onda nemica:
sorse l'Alba a fugar la notte antica,
l'Alba, onde il sole di Giustizia emerge:
a' Fragie in sen di peregrine gemme
la custode si uscia Tereza lanchiglia,
onde aduna scorno l'eritree matremme.
Nacque Maria: lo sedente celsa sol
Grondano inonda, e tu Gerusalemme
agnel ch'erulla, e cattiol somiglia.

Nome di Maria.

Sonetto
Stello stesso

O santo Nome al cor dolce, e al pensiero,
Dolce al labbro, e all' orecchio espresso in voce,
Che ovunque è solo, più del sol veloce
Porta sua vanni fuori salute, e impeto.

Per te al gregge, e al pastor l'aete è riaceto,
Ne serpe, ne maligna erba lor nuoce,
Per te calmato il mar china al nocchiero
Placida la spumante onda feroce.

L'angiol ribelle al suono tuo da noi
Fugge confuso, e pien di scorno, e d'ira
Bacchetta le sue palme, e i dardi suoi.
Si dolce al cor di Dio, se Dio si adira,
Risuoni al fin, che il dardo incocca, e poi
Fa mar dall' arco per pietà rubina.

Madama presentata al Tempio.

Sonetto

Bello stasmo.

169

Sì che dite per voi: giurati, che a goda
stare per a veder la gloria nostra
in lei, che di due busti mandati all'ara
vittima, e sacerdote in un si presta?
Qual sciogliendo il gran voto a Dio più cara
Ne tanti lumi suoi virtù si mostra?
Forte un'alta, che a Dio serve preda?
Fede, ed amor, che il dolo non impara?
Altra vedeste sì animosa speme?
Siamel coador, che a figli vostri in faccia
Lassi più bello, e l'adorar non teme!
Ma sento dirvi di lassù, ch'io faccia;
Poiché a tante virtù congiunte insieme
stupida eugene opera di voi la faccia.

Maria sposa a Giuseppe.

Sonetto
Dello stesso

Non si buon fatto d'innocente offeso,
 Onde indotto pudor non tiene offeso,
 La man di sposa alla gran viva stese,
 E l' sacro patto marital fu stretto.
 Ne colle fiamme del pudico petto
 A Maria il pregio virginale contese;
 Ch' anzi il natio suo gremio in guardia ei prese,
 Ed angel padre a custodirlo eletto.
 Oid que la coppia a Dio cotanto
 Che sceso a illuminar le oscure carte
 Fe' d'un nato profeta un rito sacro:
 Per cui l'alma si abbellì e scorse in parte
 Come Dio siede alla sua Chiesa accanto,
 E come in terra all' uom di se fa parte.

Maria Annunziata

1271

Sonetto
Stello stesso

Parlo, o Maria: già in oriente è il giorno,
che per te l'uom d'esiglio è a te concesso:
il tuo cordor, giura l'altare stesso,
il tuo cordor non giura l'altare più scorno.
Mira, e vedrai la grazia a te d'intorno
la grana, il comito volo, e il mondo oppresso,
Mira, e il verbo vedrai, che al labro anch'esso
addita il nuovo suo vital soggiorno.
Parlo, o Maria: ma prima te labbra ardenti
suonar già ascolto: ecco ti dirò il racella,
come in me dio tuoi sovrumani accenti.
Seconde il gran verbo attol, forma più bella
prendendo i vesi a prova, e gli elementi,
e di vita il belar vito novella.

Girata per l' affrettato aggro cammina
 fra gran donna ad Elisa; io non son degna,
 questa dicea col volto umido, e chino,
 che a me del mio signor la madre vegna.
 Felice te, che del comun destino
 arbitria adempir, quando il ciel disegna:
 Già si riscuote a noi del sol vicino
 la mole onde fia madre, e il carcer s'ingra.
 Tien Maria il quarto al ciel fisso, e il primiero,
 e di se vergognando, al suo signore
 d'ogni sua vaglia il fran cede, e l'impero;
 Poi le labbra, in cui dio passa, dal com
 Tuonator percuote, full' eterna vero:
 Il mio spirito fa dio di dio maggiore.

Maria al Presepio

21/3.

Sonetto

Bello stesso.

O tuome, i Re dicean, o fasce, o cuna:
e q' d'angiol' fion eco alle parole,
che ode Maria, e nel cuor le aduna,
poi le ripete alla diletta prole.
Chi formo' il sol, dicea, q' astri, e la luna
Tra il caldo fieno, e l'gel s'attrista, e duole:
e sion deca, e di pietà digiorna
chiude le ciglia al giorno in faccia al sole?
Chi nato apparia sì in dono incenso eletto,
e mirra, ed oro, ostia adora di pace
Barbaramente trapassato il petto?
Poi l'odoroso incenso adugge, e sface,
lascia l'aureo tesoro al suol negletto,
in alto urna laccia la mirra, e face.

Purificazione di M. V.

Sonetto

Dello stesso.

O giorno! o vista! qual pensier, qual ciglio
 Ueder, celi! potria senza stupor
 A piè del sacro altar la Madre, e il Figlio
 Compier la legge, e goder d'amore.
 Mira, dice ella, il virginal mio figlio,
 Ch'or men carido, e verso opposto di fante,
 L'anni così? così ti rassomiglio,
 O verace di Dio primo Cardote?
 Ah, le risponde il Figlio, ah, tu nol sai,
 Che tua santa Umiltà più m'innamora:
 Tutta se' bella, e potregon non hai.
 Sai, che poterà in me non si scolora:
 Pur gira il guardo e sull'altar vedrai
 Del mio sangue il collet macchiato or ora

Maria addolorata.

175.

Sonetto

Dello stesso.

Vede l'afflitta madre il caro figlio
Stender le membra insanguinate in core,
Dal seno tirar l'alta affannosa voce,
Chinar la fronte al suolo, chiudere il ciglio;
Ma il petto armato del divin consiglio
Vince il dolor, che l'anima impiaga, e cuore,
E immota e ferma al duro scempio abbever,
Impone al pianto del bel volto esiglio.
Stanno i pallidi affetti al cor repressi,
Come al Giordan dall'alta appena tocchi,
Restan sospesi i flutti e in se compressi:
Alti che fte quando per la via degli occhi
Abbia libero il varco, e negli oppressi
Scossi l'ondata piena urti, e trabocchi.

Se vota e' l'urna, ove Maria s'asconde:
 Gritto tu Morte in tua ragion si duodee;
 Ma sull'introito ferro afflitta giace
 La nuda ombra di morte, e non risponde.
 Sebben tu fosti donor, che le gioconde
 Pupille di tua man chiudesti in pace;
 Il bel cor dileguossi alla tua face,
 Che venir non poted morte d'altonde.
 Or dimmi donor dov'è la sacra soglia?
 Ma in così dir del ciel, che a me s'aprio,
 Veggio Maria sulla gemmata soglia.
 Sento ha' di stelle al cima, angeli, e Dio,
 Quanto la mira più; di se più in vaglia,
 E mi risponde donor, così morio.

Sonetto
Dello stesso.

Come talora il sale aprima falda
(Se al poco paragon l'immensa lie)
Con settemplici raggi investe, e scalda,
e a poco, a poco tutto tesor m'alie;
Tal virtute di Dio, che d'amor calda
Traccia e d'amore, e in un d'amor alance,
stacca di veder morte in lieta, e calda
Per l'infetta dell'um prima radice,
Col candido suo lume adombra, e invade
Virgineo sangue, e di sua man ne ordio
L'opra de' contini voti, e d'ogni etate:
Allor nel puro sen come vestro,
sceso come rugiada in vello cade,
Il Re de' Re, sacerdote, e Dio.

Sonetto
Dello stesso

Ove, o pieno di angosce, entro cui posa
Quel che l'angoscia sostiene triplice Mole.
Non risponde alle angeliche parole
La Verità saggia, e schi ch'indaga e pensosa.
Madre scotti; ma non temer: nascosa
Fra in te la luce dell'eterna sole.
Vede al frangimento scotto, e sol te duole
L'alta del suo candor cosa gelosa.
Come esser può, che in me s'accoglia un Figlio?
Dice, e l'ottuso col pensiero misura,
E a Dio, che è s'eco, uom il chiede consiglio.
No, non temer: restati in te, e pura
La fede, onde fu' al ciel sacro il tuo sigillo.
L'idea consente allora, non che sicura.

sonetto

Nello stesso

VerGINE, tu sei Madre, ed il verace
figlio, che il scto grato alio tuomette,
di sospetto, e timor empie la mente
al suo sposo fedel che guardi, e tace.

Volgete a stordito lido il piè fugace
lo vedrai forse, e te lasciar dolente,
se il vero non diveli a lui repente,
onde riveda al suo cor l'antica pace.

Ma l'attono scorgiti non t'è concesso;
lascia però, che al buon Fallito discioglia
S' inquieti pensier etero messo;
Nel suo culto dubitar ti doglia:
Chiuso indi fia di spira e del Nome istesso
Quella, che a Dio comparti, umana spoglia.

Fra stuolo alato più che neve bianco
 Veggio muovere al Cielo immortal Donna,
 Leggenda sì, che d'ogni cor s'indonna,
 e al soverchi fulgor l'occhio vien morco.
 Orna di stelle il crin, preme con franco
 piede la terra: sull'aurata gonna
 brivien più bello il sol: le fa colora
 soavissimo sposo al dextro fianco.
 Fuotivamente dall'oscura speco
 la guatta d'ira, e di furor dignita
 Monte, che in van credea farne regina.
 Cantan di angeli intorno, e fa' il ciel eco,
 di tua beltà, di tue donzine cinta,
 Vieni, e sopra di noi siedr Regina.

~~Finisce~~

~~Finisce~~

Sonetto

Del Giuda.

Pendente da ricurva arbore ignuda
Fra scogli, e tronchi la metà grogliato
Rimbalzava il cadavere di Giuda
Col ventre orridamente spalancato.
E qual livida biceia s'impaluda
Enfiando il collo del villan calato,
Verso sfinge corre l'anima cruda
Più sorda della morte, e del peccato.
Ma da rapida folgore perossa
Magolando rientra nel corpo afflito,
E già risuona ditapo con l'ossa.
Rimase il tronco affumicato, e nido,
Sprofondata la terra, e l'aria grossa
Contaminata da n'ogni delitto.

Sull' istesso

Sonetto

del Monti.

Una strepito intanto si sentì

Ch' intono fite in suon profondo, e tutto

Era Gerù, che in suo poter condotto

È inferno i regni a debellar venia.

Lo bieco peccator per quella via

Lo scontrò, lo guardò senza far motto,

Pianse all' fine, e da casti occhi diritto

Come lava di foco il peccato uscia.

Tolgo reggio sul nero corpo osceso

L'eterna luce, e d' infernal rugiada

Fumarono le membra a quel baleno.

Tra il fumo allor la rubiconda spada

Interpose Giustizia, e il Nazareno

Torse lo sguardo, e seguì la strada.

69
6
.
1
.
a
.
.
.

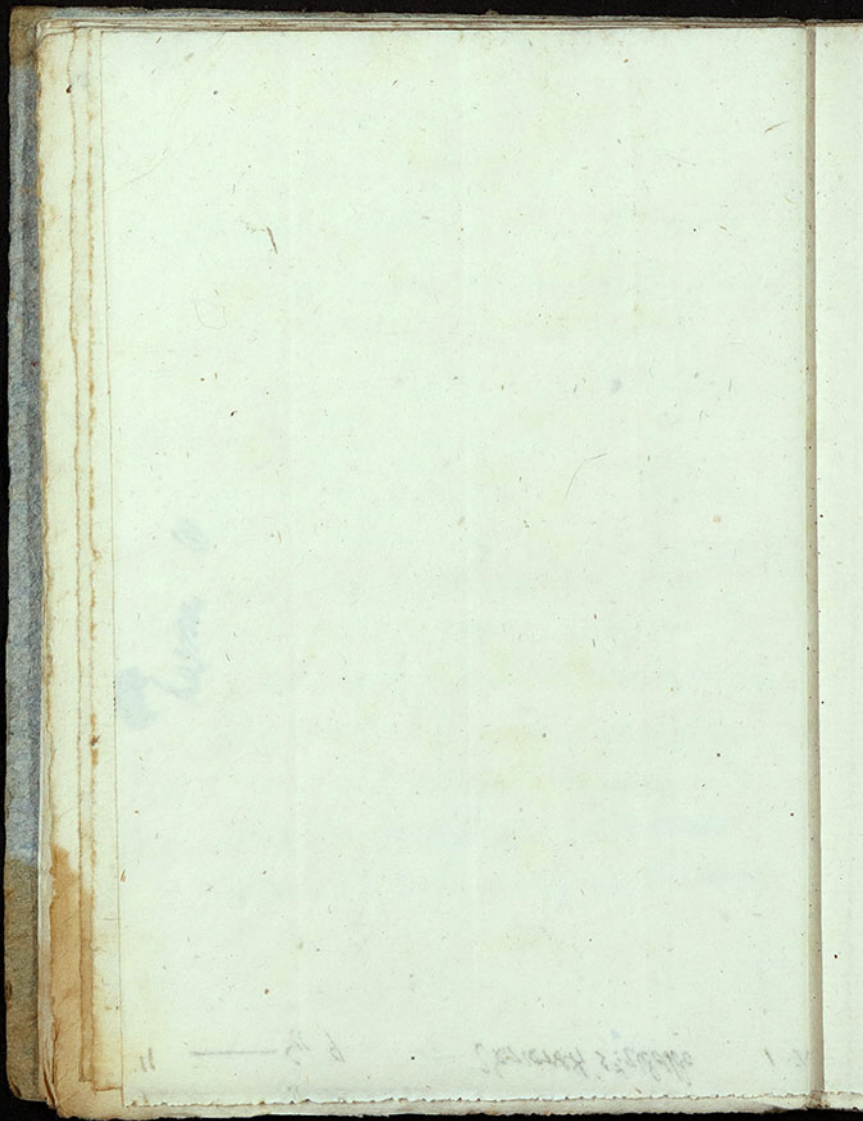
Lyra C

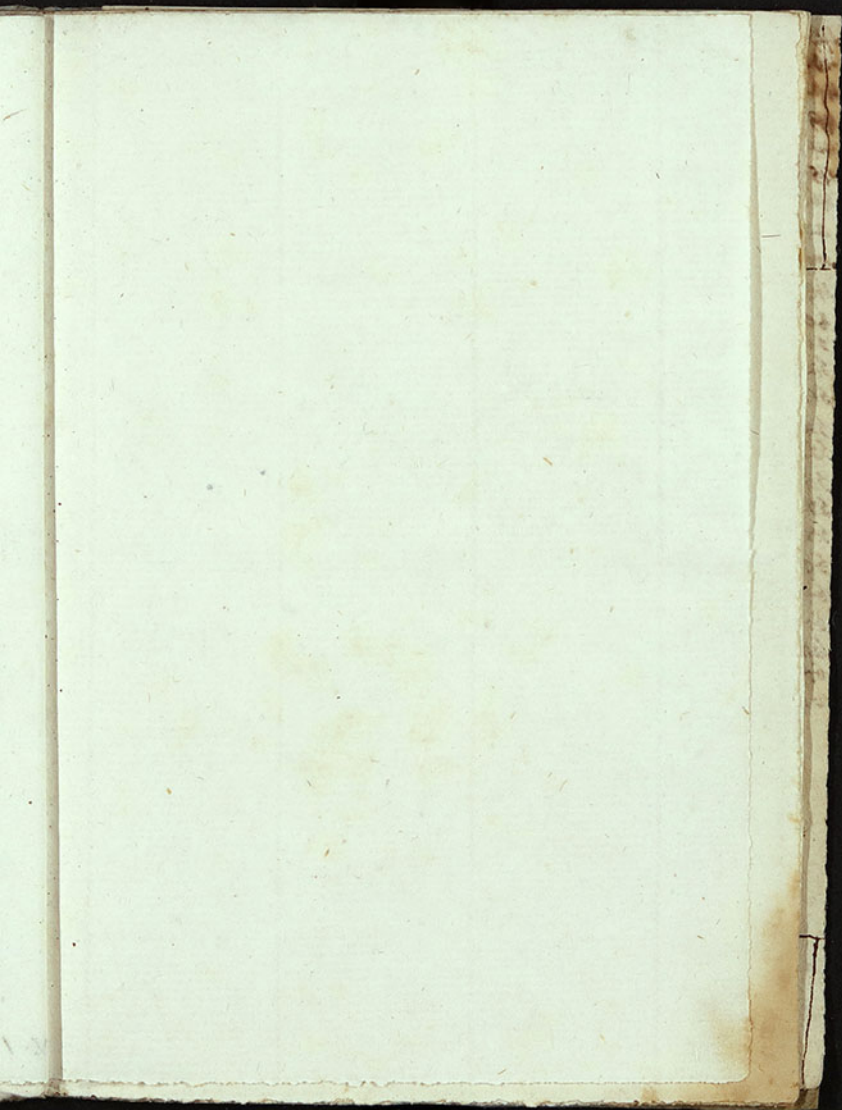
72. 1

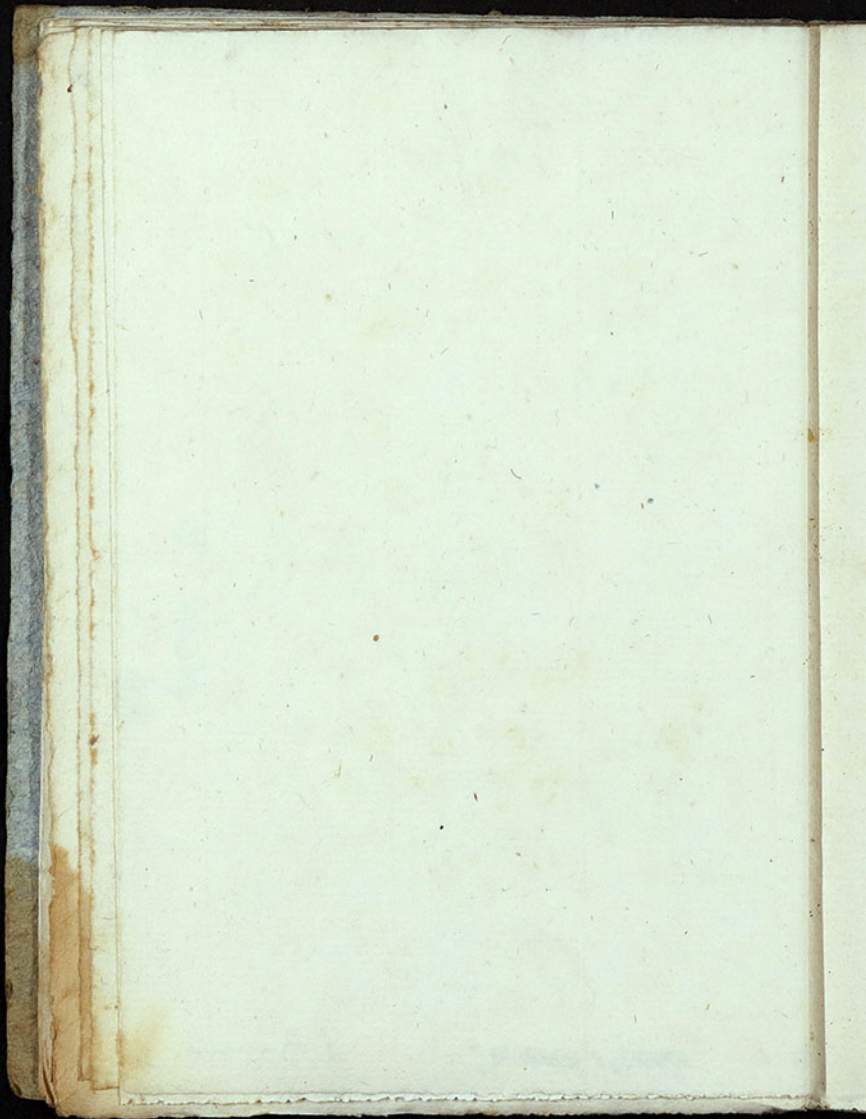
27/12/5. 48401422

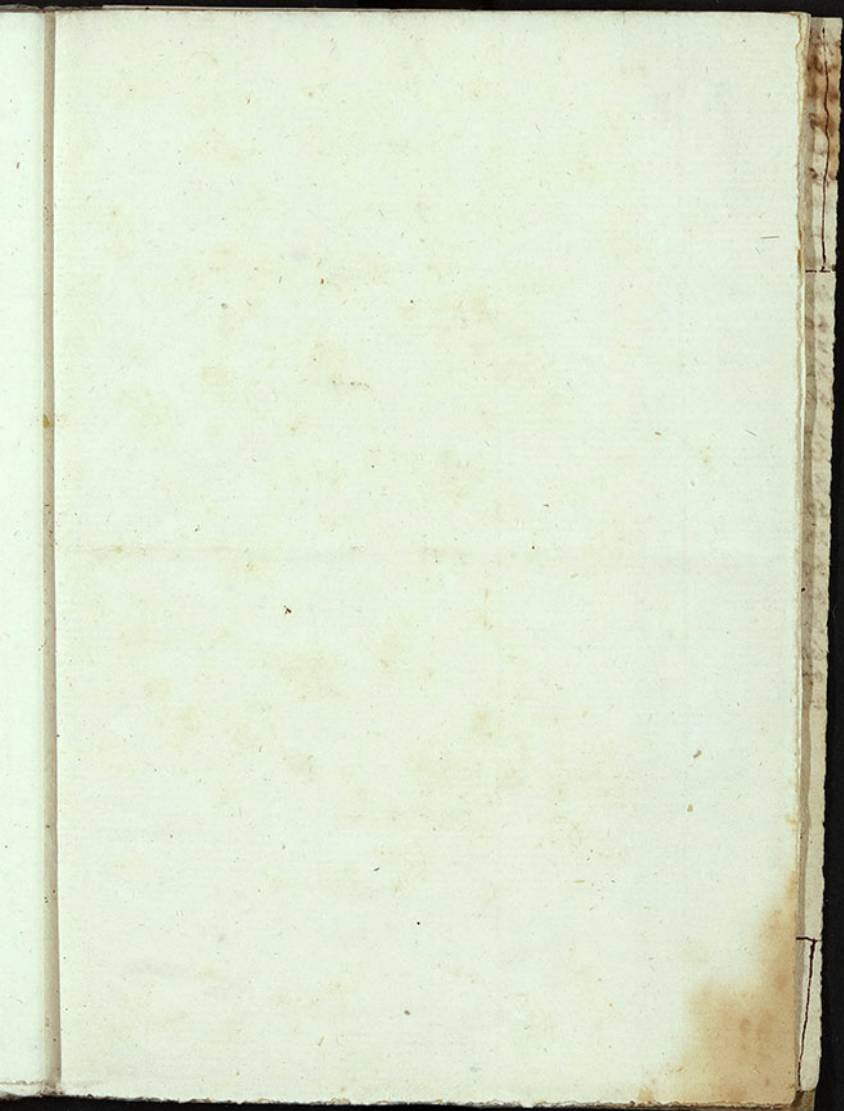
6 11

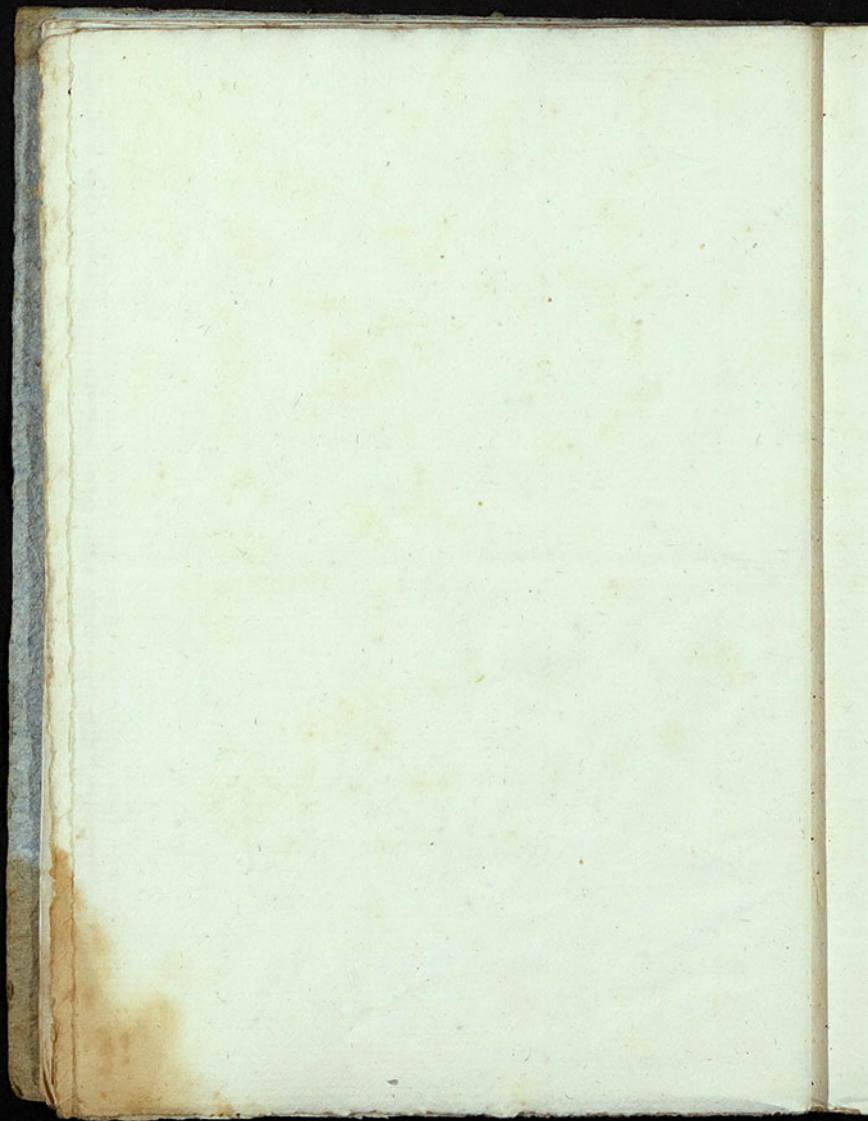
11.

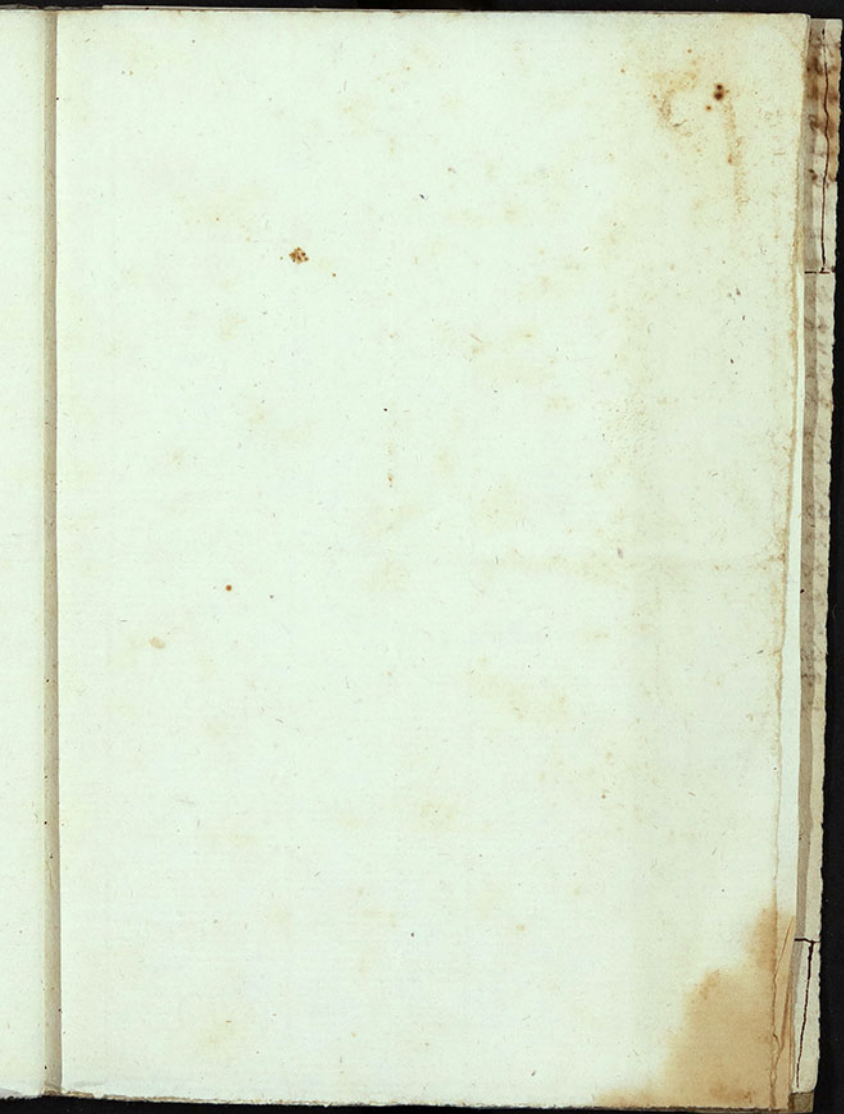


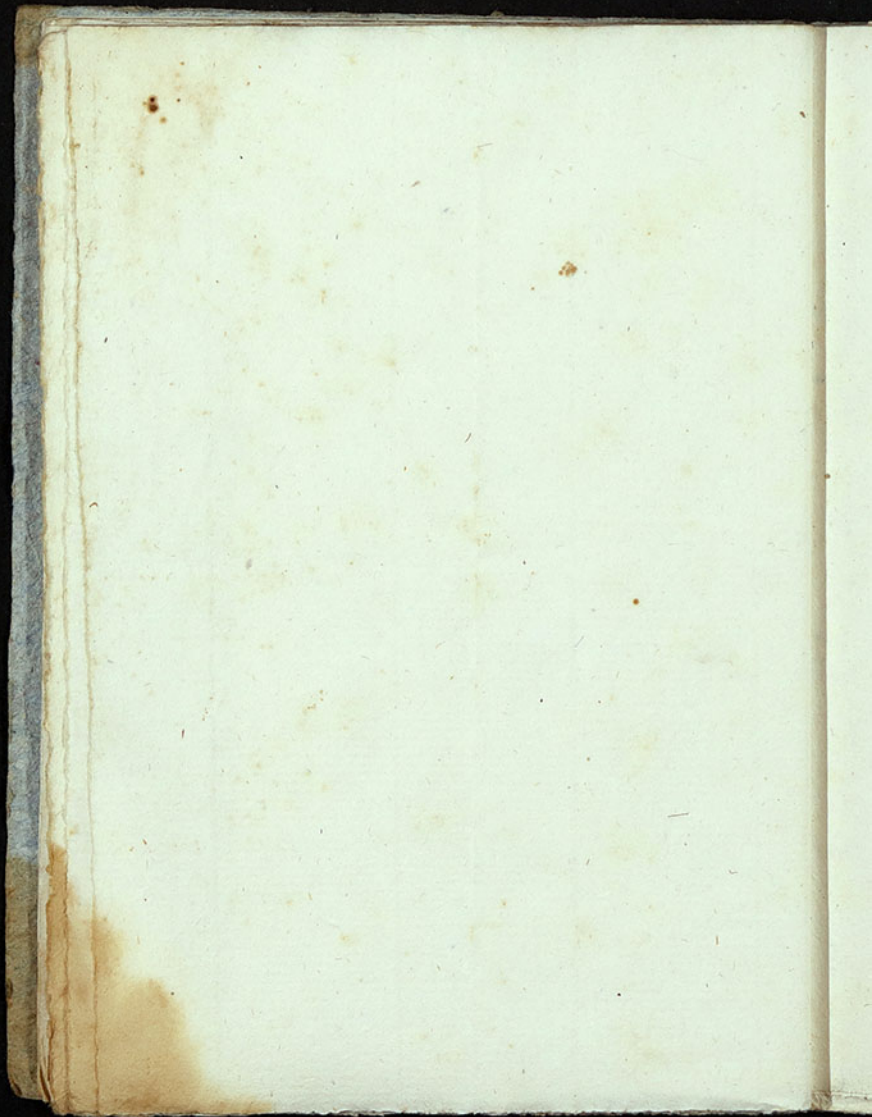


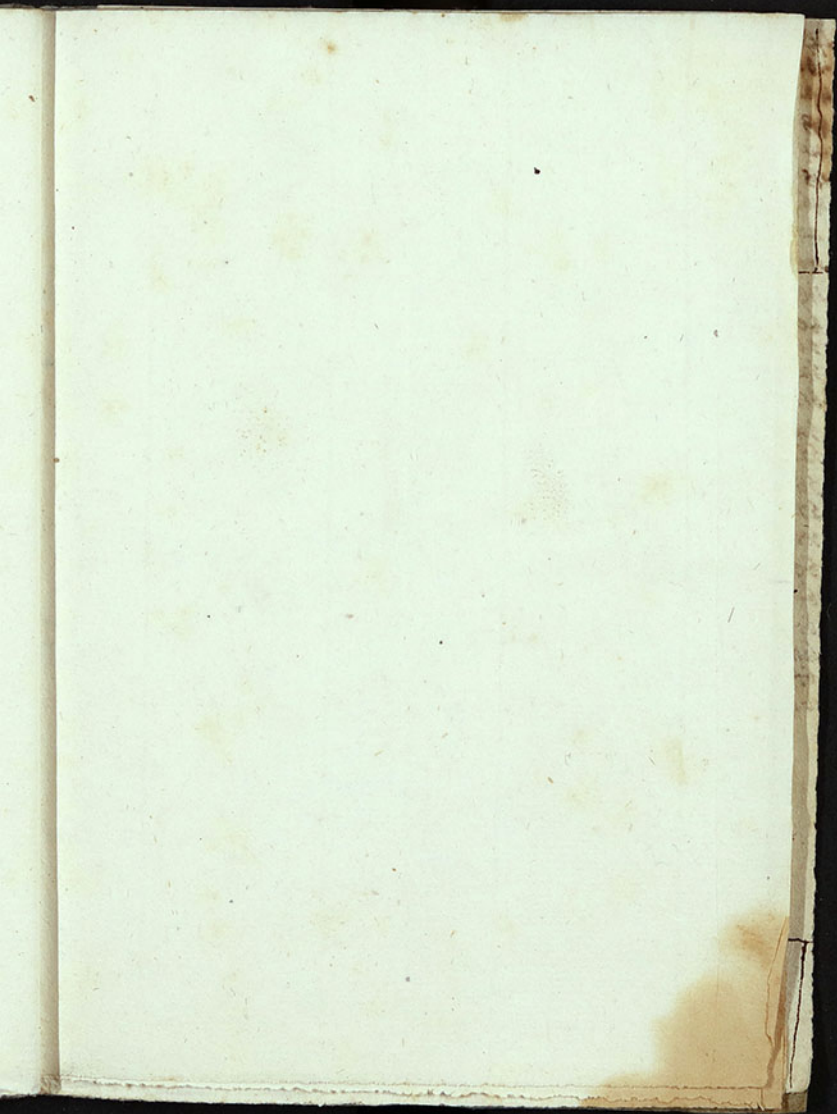


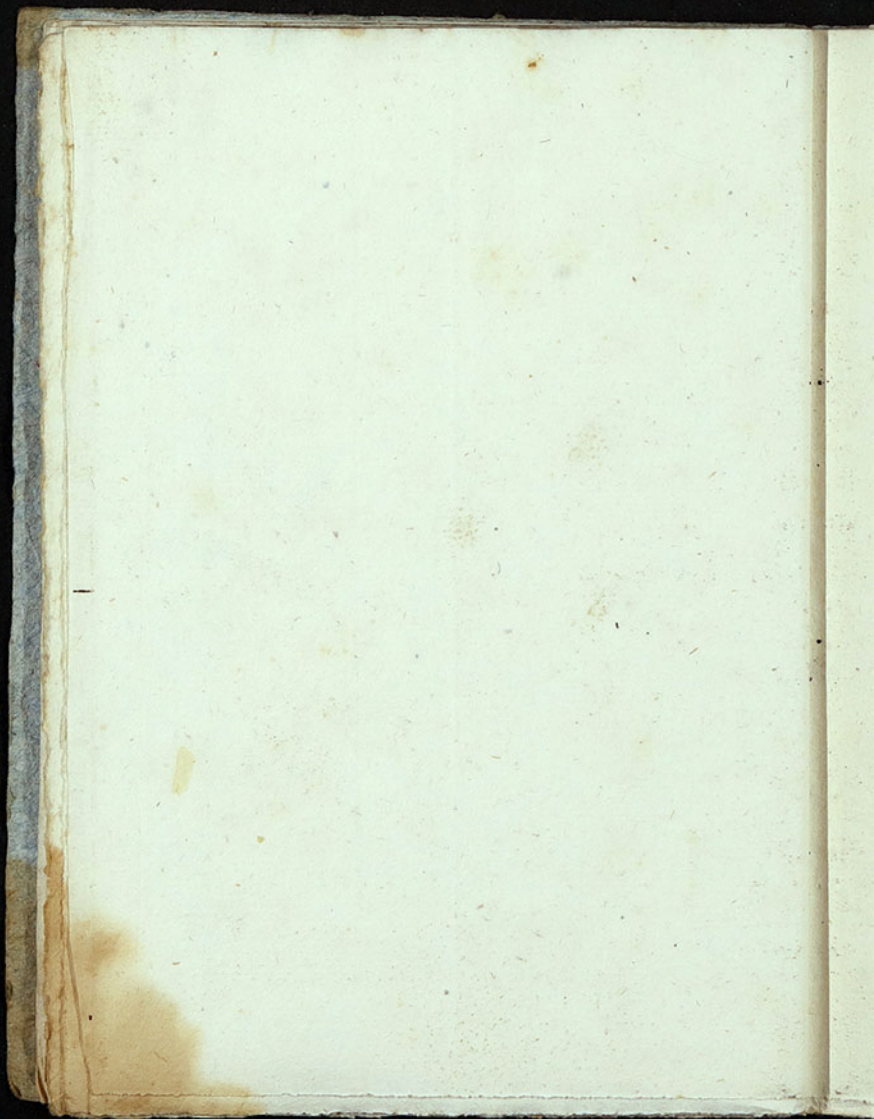


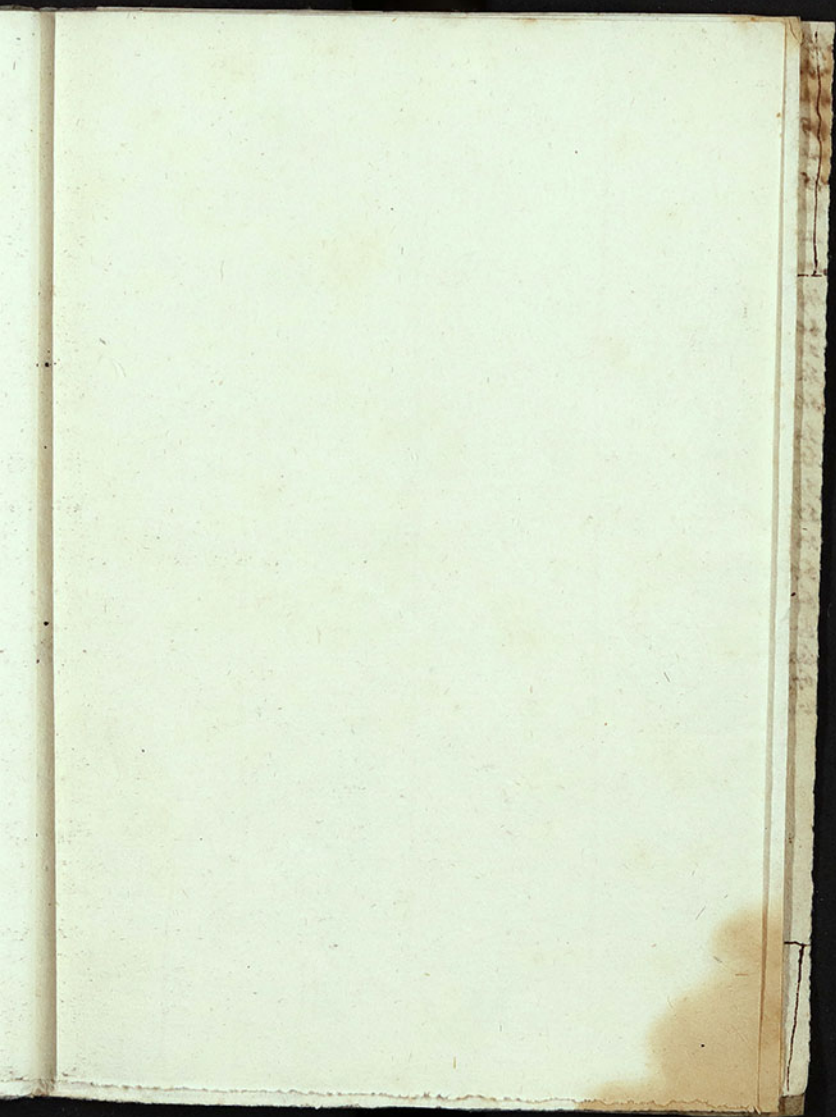


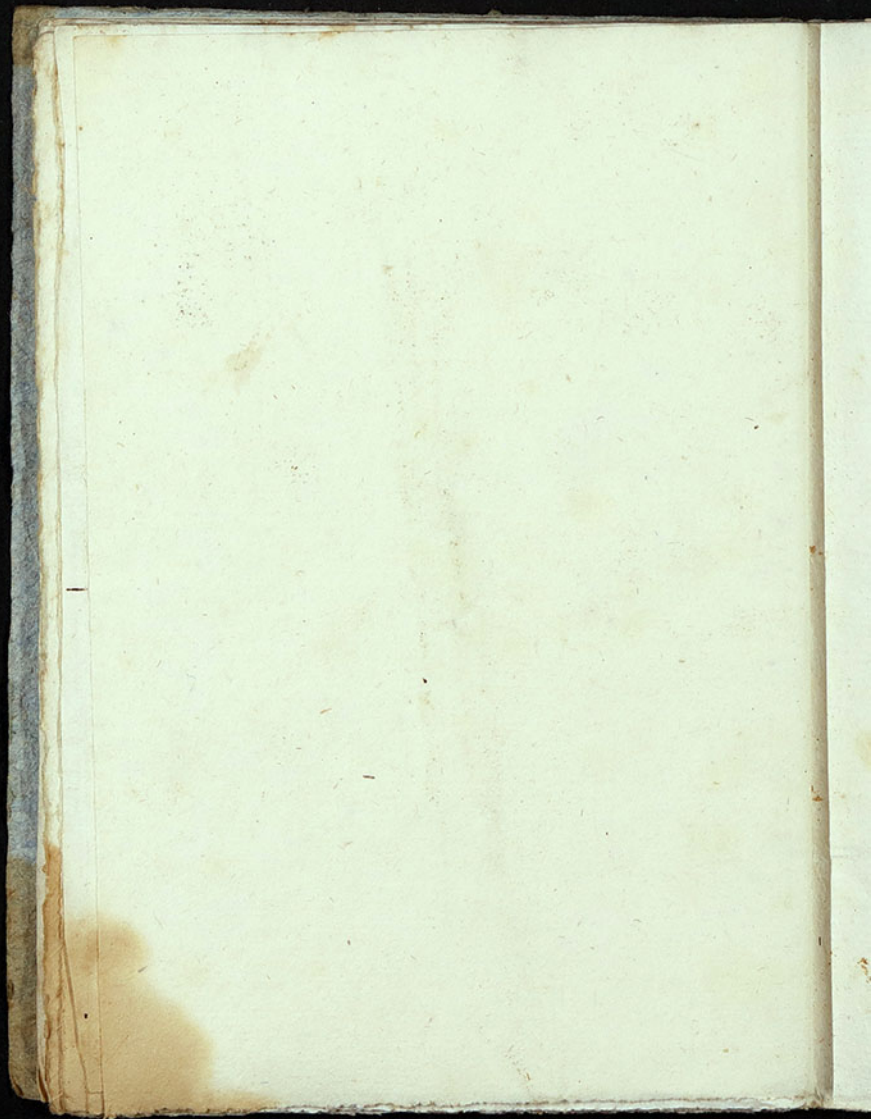


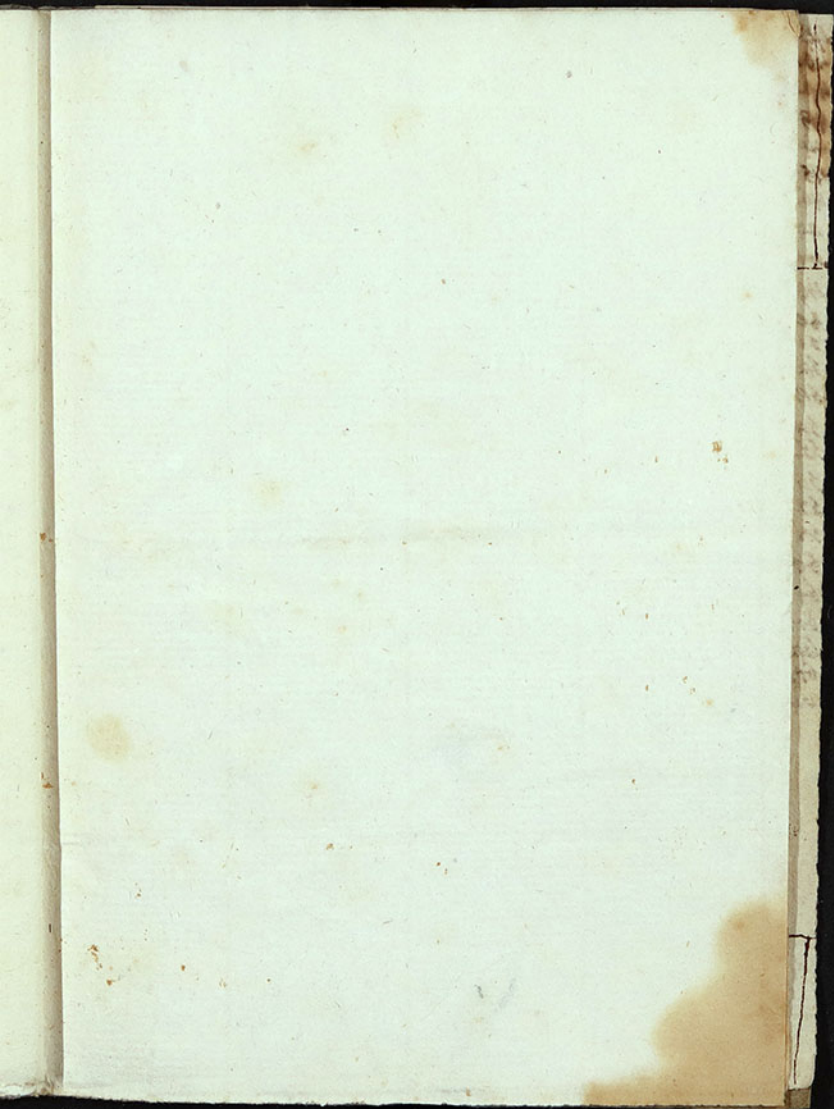


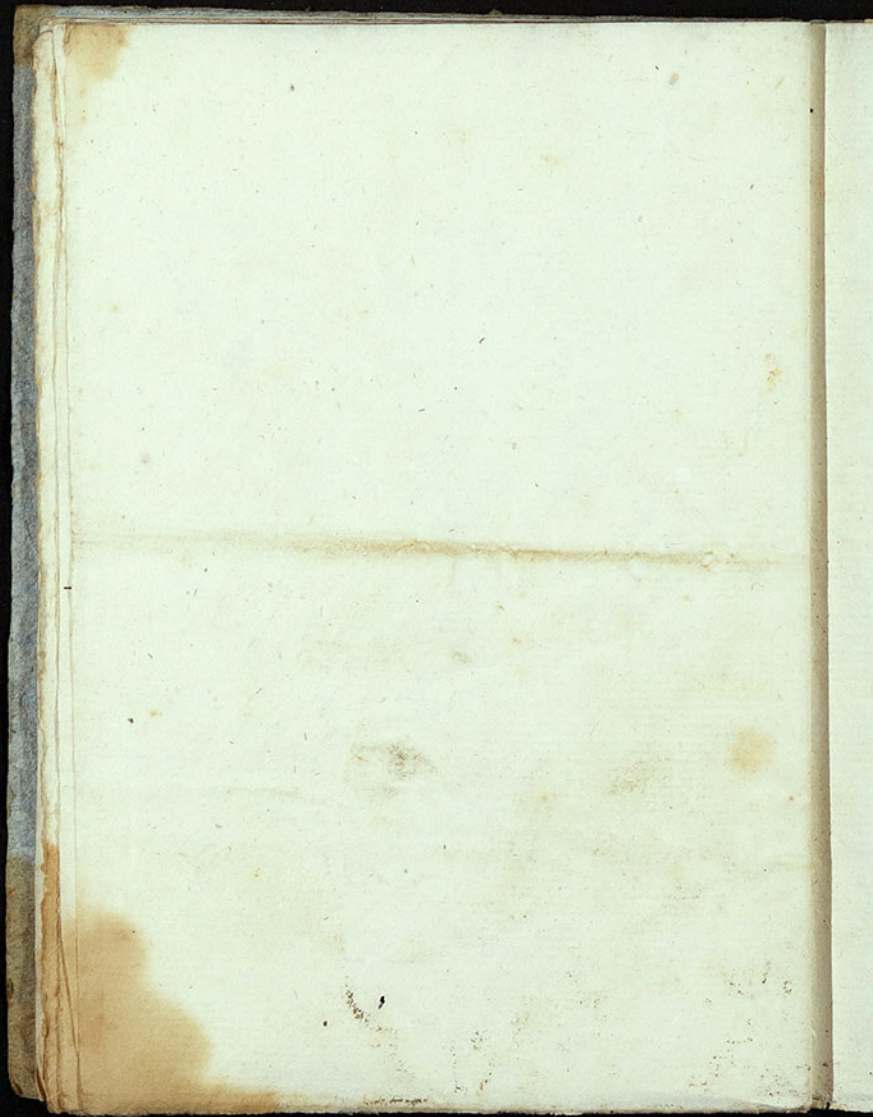


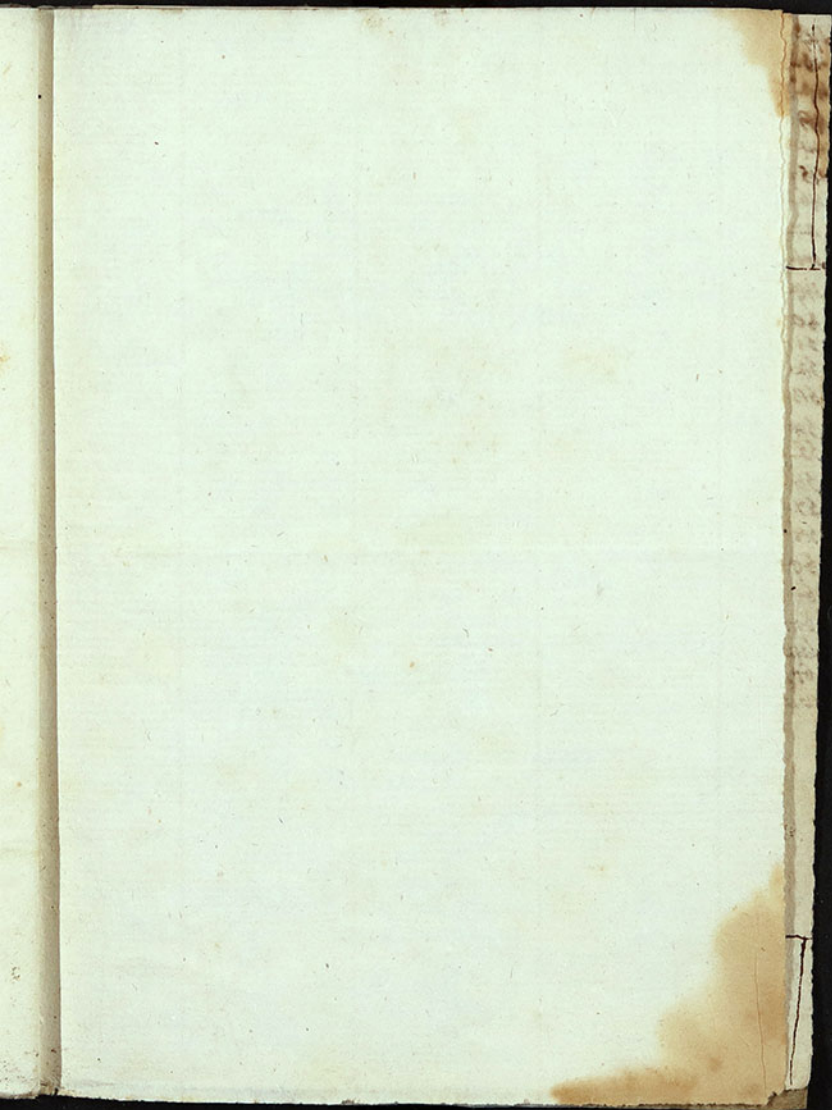


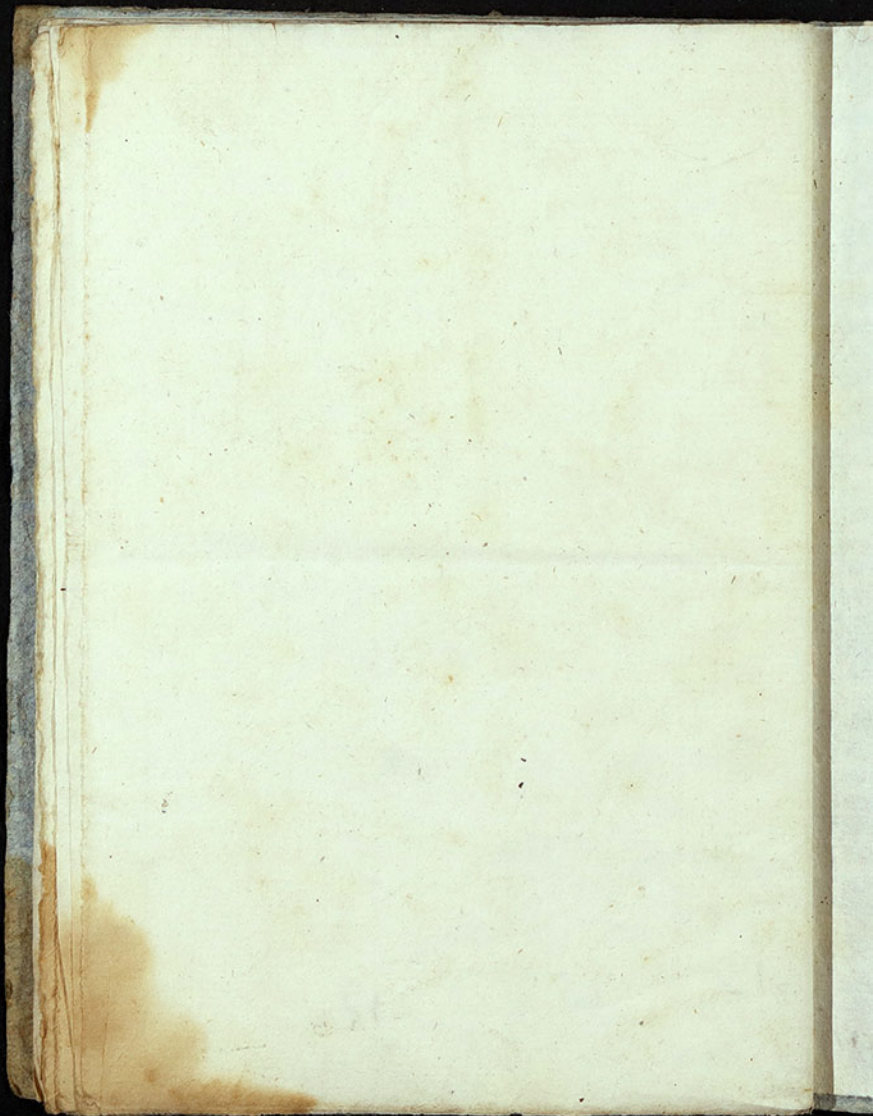


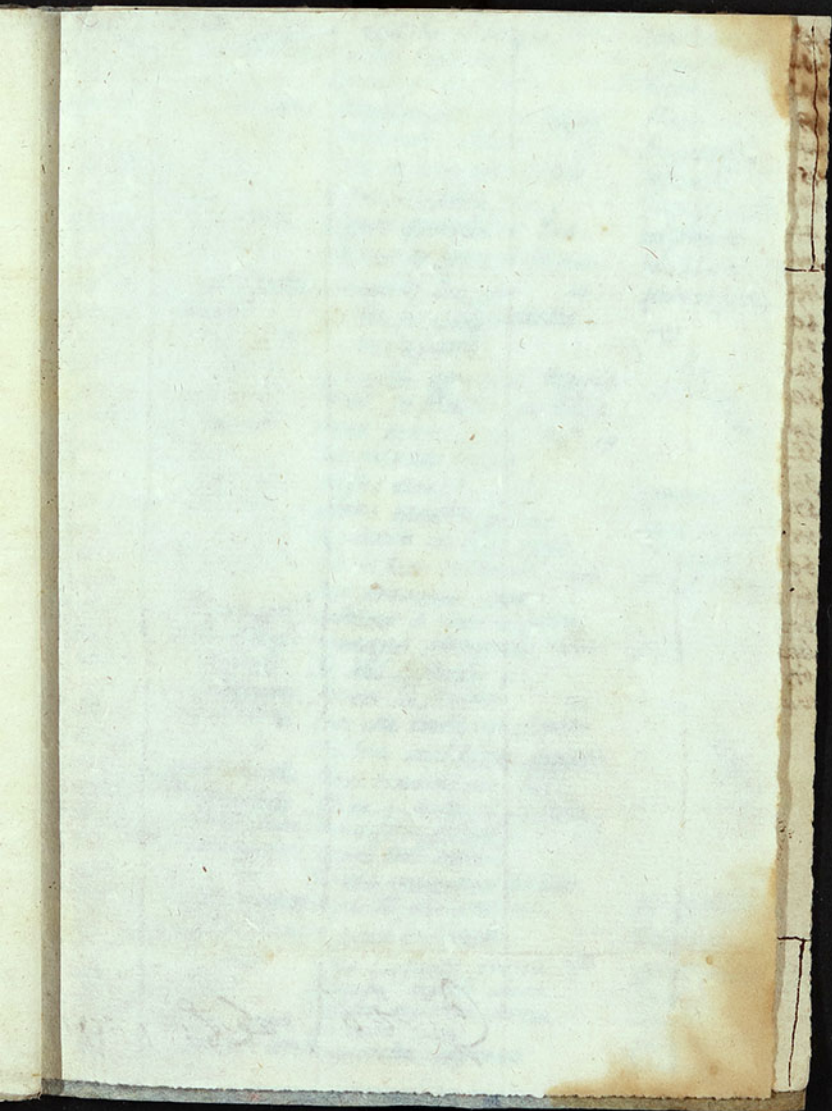












Q 26 Feb: 1791

1. Natta Croce	E questo il legno.
2. Profferta d'Isr: Cost: se del Costato.	
3. Morte di M: S.	Questo e quel di.
4. M: V. affie della Croce.	Mente sull'agno legno.
5. Morte di M: V.	Quel dace stiale.
6. Morte di M: V.	Sola se non che umili.
7. S. S. S. S.	O del ricordo, che.
8. Creazione dell'orto.	Signor quando in tua.
9. Risur: di M: S.	Parlar di ferro il fianco.
10. All'Angelo Custode.	Angel di Dio, che.
11. S. S. S. S.	Come la vaga stella.
12. Immac: Conc: di M: S.	Se così grande.
13. Morte di M: V.	Macque appena Maria.
14. Morte di M: V.	Ove, di Madre, che figlia.
15. S. S. S. S.	Ora ammira del fu.
16. La sa Croce.	Su questo sacro
17. A. S. S. S.	Almo nocchier che
18. S. S. S. S.	Almo monte felice.
19. Morte di M: V.	Quando in ciel dace.
20. Morte di M: V.	Già la fede a Maria.
21. Morte di Dio.	Per amorosa ardor.
22. S. S. S. S.	Caron a suon di cetro.
23. Adoraz: de Magi.	Signor monarchi eroi.
24. Circons: di Gesù.	Te del coltello ai
25. Present: al tempo.	Beca la morte.
26. Gesù nell'orto.	Or, che vedeste il mio
27. Gesù venuto	Entra nel fiero agone.
28. Gesù abbandonato.	Non scenda no' dal.
29. S. S. S. S.	Mira e pietà ti rendo.
30. Gesù tra quelam.	Da quelle piogge tra.
31. Madda: vede Gesù.	Qua dall'altara.
32. Morte in cielo.	Gotte guerrier della
33. Dio nel S. S. S.	Questo, che non mi.
34. Morte di Giuda.	O pien di salute.
35. Sull'risesso	Sisto l'infame prezzo
36. Sull'risesso	Piombo. Quell'alma.
37. Sull'risesso	Poche ripresa dard.
38. Sull'risesso	Allo che si da
39. Immac: Conc: di M: S.	Allorché impresse

Sannazaro.
Paradiso.
Gualtini.
Marini.
Bigolotti.
Tedeschi.
Tagliaventi
del Negro.
Stedino.
Lorenzini.

Lorenzini
Sannazaro.
Manfredi.
e Lemene

de Lemore
Frugoni.
Monti Vine.
de Ho
de Ho
Gidomi
Saudemi.

44. *Morte di M. S. Arcangelo Serri colli ultimo.* 40 *Milioni.*
44. *Sera vincitori di morte.* Mentre in croce languiva. *Passanti.*
44. *Incoron di Dio.* Or che al Verbo nel seno. *Già.*
44. *Assenti di M. S. della figlia alla Madre.* Io stesso.
44. *Maria che al figlio amara.*
44. *Incoron di Dio Porta de principi il Verbo.* 45 *Galio*
44. *Inimica: Conco di M. S. Vespaio, d infinita Prov.* *Palleschi.*
47. *Si Sirep: S. di M. O scatto ad aver di Colei.* *Fabri alle:*
44. *Inimico di S. Sius: Alma felice, gloriosa.* *Zanotti Agostino.*
44. *Perché bella uita fassi.* *Passanti.*
44. *Sul confin della vita.* *Passanti.*
44. *Oh che pur mi conviene.* *Spada.*
44. *Dubbi di S. Sius: Canto pastor di più casta.* *Già.*
44. *Alec Simeone. Ben lascia signor mio.* *Talomei.*
44. *To nol vedro poichè.* *Bassi.*
44. *Inimica: Conco M. S. L'immensa luce, onda.* *Casareggi.*
44. *Quel di sempre per l'om.* *Tartarotti.*
44. *Pioggia d'ogni fior.* *Sordani.*
44. *Inimico di Dio. L'umanità del arar belilo.* *Debastiani.*
44. *Poco, signor fu al suo.* *Cagnani.*
44. *Ala citta dell' S. Nasce il Re d'israello.* *Merei.*
44. *di angeli ampie: Già splende il sol veqite.* *del fedio.*
44. *Sp. Pastori al prego: odo spallia mortale.* *Sordani.*
44. *Questo, che vedi in topi.* *Sementi.*
44. *Gli Sesi nel prego: To veqite entro ana dusa.* *Capri.*



